Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 86 (1944)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 86° Lugano, Gennaio-Febbraio 1944 N. 1-2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La collezione di pittura infantile al Pestalozzianum di Zurigo

Un museo internazionale dell'arte dei bambini, o un archivio, se si vuole, dei migliori lavori pittorici infantili, esiste al Pestalozzianum di Zurigo, grazie all'iniziativa e alla volontà energica di un appassionato della materia, già maestro elementare in un villaggio del Cantone, Weidmann.

E' una miniera preziosa di realizzazioni di questo giuoco spontaneo dei bimbi con i colori. Essa merita uno studio attento, non meno di tanti altri musei: ed essa offre per la riproduzione a colori, certo, ancora molte pagine degne di essere stampate: l'arte dei bambini, per la sua natura semplice, per la sua tecnica elementare, si presta per la stampa in modo speciale.

La collezione dei saggi svizzeri è ordinata per tema. Il metodo del Weidmann stesso nel suo insegnamento, è quello di dare alcune indicazioni, lo schema della composizione, in modo che i bambini, eliminata questa difficoltà, siano immediatamente liberi di darsi alla loro espressione figurativa e cromatica. Quindi siamo davanti a gruppi che non hanno soltanto unità di tema, ma anche una certa unità di struttura: poichè per la « casa della strega », era data l'idea: una casetta con cioccolata e marzapane, attraente, davanti a un bosco, con la strega, i bimbi, il gatto, la fontana davanti. Tutta la creazione fantastica dei bimbi va dunque all'invenzione formale e all'armonia dei colori, ai quali l'insegnante ha avviato con i suoi suggerimenti: ed ecco ora al critico spetta il compito di prendere sul serio il risultato singolo, il dono involontario prezioso.

Lavori di fanciulli svizzeri

Fra le tante pagine, quella di Emma Strickler, anni 12, ha una straordinaria delicatezza nell'unità della

colorazione pallida, tanti fregi di fiori, e fiori e alberi fioriti intorno: straordinariamente a posto i soli rami verdi, che staccano dalla leggiadria floreale.

Di Hans Strickler, anni 12, si ammira la purezza di distacchi nel fregio di abeti, con un distacco chiaro di fontana a sinistra. Un'altra « casa » è tutta fusa in rosa e oro, e quella di Anna *Grob,* 12 anni, ha una mirabile autonomia dei due tronchi, due alberi, ai lati della casa, con il tronco vivamente posto dietro alla casa invece.

Sul tema: paradiso terrestre, vediamo riemergere gli stessi autori (onde non è ozioso nominarli) con il loro gusto personale, il loro intuito, il loro stile. Fra i tanti, ecco di nuovo Anna Grob, che ha creato tante delicate curve di vegetazione, di grandi alberi, mentre Hans Strickler ha realizzato un vero tappeto, colore solido come per stoffa, con il gufo multicolore per esempio, perchè ha anche parti rosse negli occhi e nel piumaggio, e grossi fiori rossi ottimamente alternati.

Sarebbe interessante proporre il giudizio, la scelta dei migliori di questi lavori ad alcuni pittori dal temperamento e dal gusto originali e capricciosi e prepotenti: penso a Carigiet e a Stoecklin, e a Giacometti: da loro dovrebbe venire una conferma della preziosità di questi saggi.

Sul tema delle « nozze », l'insegnante Weidmann ha evidentemente suggerito, ancora una volta, vesti multicolori: forse con l'indicazione dei suoi elogi, ha incoraggiato su questa via; ma è comunque certo, che all'arte dei bimbi è singolarmente conforme la trasformazione dei vestiti in tessuto multicolore fiorito. Quindi il ricamo policromo è continuato poi, da coloro che hanno la sensibilità alla vita del colore, l'istinto della composizione cromatica, anche in funghi o erbe o case, con lo stesso ritmo che occupa lo spazio liscio: più o meno intenso, naturalmente, secondo i temperamenti.

Un raro disegno di ragazzo, in bianco su nero, ha reso pateticamente la vita di alcuni vecchi in una stanza; un altro, di Hermann Rey, 14 anni, di un villaggio di Obwalden, ha realizzato in un bianco e nero ottimo la scena di un automobile circondata dalle mucche: c'è la chiarezza concreta, della vettura, con la targa, con la naturalezza delle persone nell'interno, i fanali; ma poi anche una realizzazione fine delle mucche, per esempio un delicatissimo senso delle macchie sulla pelle di una mucca a destra. Il tutto è una rappresentazione illustrativa eccellente.

Di una bimba di 10 anni è l'espressione cromatica primaverile di un angelo rosa con fiori, farfalle, nuvolette, uccello bianco, verde liscio: bella creazione cromatica tutta canora.

Di Walter Rohr, 12 anni, è un'opera graziosissima, definitiva, che non si può dimenticare. Rappresenta uno « spaventapasseri », ed è una invenzione per così dire classica, che merita di essere diffusa, moltiplicata. Lo spaventapasseri sorge fra alte erbe, le tasche e le pezze spiccano sulla vecchia stoffa verde, e acuta è l'espressione del cappello, delle due

maniche vuote piegate, come spezzate (una è anche lacerata) nel ricadere: ancora, molti artisti sapienti dovranno dirsi davanti a questo fiore involontario d'arte infantile, che non avrebbero potuto far meglio.

Di uno stesso Fritz Stüssi sono altri dipinti riusciti, indimenticabili: a 12 anni ha dato un montanaro che lancia la bandiera: ha un senso di colore molto forte, ma insieme ancora anche il senso istintivo dell'organismo conchiuso della composizione.

Quindi si ammira la creazione cromatica proprio negli oggetti superflui, per esempio la cassa sul davanti, e anche la bandiera e il costume multicolore. Nel giuoco del giallo e azzurro della cintura irregolarmente ripiegata, è addirittura una raffinatezza, che si sarebbe tentati di chiamare maestria. Ma anche lo spazio chiuso del paesaggio è magnificamente dominante, nella riuscita di quel prato esteso entro la montagna che lo cinge, e con le nuvole nel cielo.

In un dipinto dello stesso a 10 anni, è una gaiezza cui partecipano tutto il prato, e le figure nelle vesti fiorite, e il mazzo, e anche le varie case gialle mirabilmente vivaci nel movimento dei blocchi.

Altrove a 10½ anni, questa sensibilità figurativa fondamentale ha dato una bellissima creazione del fregio di fioretti, continuato ininterrottamente dal prato al vestito al mazzo e alle altre cose.

Un'altra bellissima fioritura su veste e su veli, è riuscita a Jakob Hasler, di 12 anni: e dello stesso, a 11 anni, è una creazione sorprendente, originale, tutta linda, di tante piante diritte che sorgono da aiuole diverse di una terrazza, mentre poi un delicato orlo di collina si delinea nel cielo: anche questa, con la figura di donna, è un'opera pittorica risonante che non si può dimenticare.

La scuola del Weidmann

Il direttore dell'Istituto Internazionale per lo studio della pittura giovanile Jakob Weidmann è nello stesso tempo il custode della collezione, l'insegnante che ha con un metodo speciale saputo dirigere e orientare i suoi scolari a una speciale fioritura di espressione pittorica, e il promotore dello stesso metodo anche in un cerchio più largo di maestri, grazie alle indicazioni sobrie ed efficaci, da lui diffuse in un volumetto per i maestri del Cantone di Zurigo (Stoffsammlung für den Zeichenunterricht. Jahrbuch '41 der Reallehrerkonferenz des Kantons Zürich). Egli lascia libera la fantasia pittorica e plastica dei bambini, ma seconda la produzione più felice, con la scelta di temi, con l'aiuto che dà, aiutandoli a scegliere anche gli elementi della rappresentazione, a non sbagliare nelle dimensioni, (ottimo tratto), a non perdersi per una mancanza eccessiva di caratteri distintivi nella figurazione, che non si devono dimenticare.

Si tratta di un insegnamento, o meglio, di un'educazione — nel senso primordiale — delle piante di espressione artistica infantile.

E' dunque una vera scuola di libera arte infantile, cui presiede un gusto sicuro, un'intuizione di tutte le condizioni favorevoli allo sboccio delle opere migliori.

Fritz Stüssi, ancora, a 12 anni, ci ha regalato quindi un bellissimo quadro di spettacolo di lotta, « Schwingerfest »: ancora si ammira la mirabile costruzione, oltre al senso del colore: le due bandiere in rosso ai lati, e poi la sedia che chiude lo spazio sul davanti, e i due spettatori seduti nel prato, e soprattutto il semicerchio di pubblico nel fondo, mirabilmente ottenuto intorno al vuoto lasciato per i lottatori, e alla vasta superficie di erbe.

Frowin Birchler, 11 anni, ha dato in un quadro di « Zingari », il carro con il gatto, varie persone caratteristiche, ma soprattutto forte nel fondo, il risalto della figura in rosso contro il panno messo ad asciugare, giallo, verso i tronchi allineati: onde tutto il fondo diventa molto più vivo che la parte anteriore, e quindi tutta la fila degli alberi, e di là la realtà stessa di tutto lo spazio sono suscitati.

Trudi Binder, 14 anni e ½, ha realizzato un puro disegno: finezza nella linea della sedia, della lana dal gomitolo, e nella piantina di ciclamini alla finestra, dove la tendina si leva, sulla piazza — e in un altro movimento di tenda, e nel quadro alla parete: in questo bianco e nero così delicato è assolutamente l'anticipazione, l'intenzione di una tersa creazione d'interno, completamente nitida, che non sarebbe in nulla diversa dalle più felici realizzazioni dell'Ottocento in questo genere.

Una « casa della strega » (il tema ritorna sempre) di André Gantner è riuscita assai diversa dalle altre: il bambino di 10 anni ha realizzato solo la casa, con pochi abeti radi, espressione di una finestra, ma gustosissima concentrazione in alcune alternative di rossi e verdi, e in altri rossi sulla rivestitura della capanna.

Selezione

Un libro di Gaston Quénioux « Eléments di dessin » (Librairie Delagrave 1935) apporta, a paragone con le opere svizzere, alcuni saggi di pittura di bimbi francesi. Vi è un gustosissimo quadro della festa dell'armistizio in un villaggio: vi è una rigidezza come quella di Henri Rousseau nell'opera del bimbo di 10 anni: con le bandiere, i bimbi, le mattonelle rosse, l'espressione dei soldati irrigiditi sull'attenti, tutta una piacevolissima rappresentazione della scena, involontariamente umoristica. Un paesaggio verde con tetti rosa è simpatico, e bel colore vario è nel quadro di una scuola; ma « l'hiver en plaine », di un bambino di 13 anni, è un vero quadro impressionistico, con tutta la neve, e gli uccelli, e il treno; la cortina di fiocchi della nevicata passa in grigio sulla neve distesa, in bianco sul cielo; e c'è un ritmo universale, c'è lo spiccare di alberelli, di fumo, delicatissimo. La scelta di questi saggi è evidentemente congeniale a quella che ha presieduto alla selezione della raccolta svizzera.

« La leggenda del Fraumünster » svolta da Rosa Strickler, a 11 anni, dà un quadro gustoso, vitale: le roselline davanti, poi il cervo, poi il bosco di abeti radi: vi è una purezza in tutta la realizzazione: non è forse più vivo, questo quadro, che la composizione di Bodmer?

Della stessa Rosa Strickler, a 10

anni, è un « gigante »; è magnifico come il gigante, con la clava verde si congiunge in composizione figurativa ai grandi alberi di abete, tronchi e fronde che costituiscono il fregio di sfondo: l'analogia di quel verde del bastone di contro alle braccia e alle gambe rosa come i tronchi, ha portato istintivamente a un parallelismo, onde il tutto si intreccia, e il gigante viene sentito simile alla maestà degli abeti.

L'illustrazione alla favola « il demone nel vetro » è stata risolta similmente da molti; gustosissimo è il mostro con la fiamma che esce dalla bocca, come lo ha veduto e dipinto Fritz Stalder, di 12 anni.

« Cenerentola » di Alice Höhn, 12 anni, è una figurazione armoniosa, con il vestito a fiori, le braccia gialle, e quindi l'arco di un ramo leggiero sopra il capo.

« Strega » di Gertrud Steinmann, 10 anni, è simile a molte altre; ma a questa è riuscita un'intensa creazione del grembiule azzurro con fiori rossi, che diventa un brano di bellezza assoluta: mentre i profili sono in generale nulli. « Strega » di Lilli Sigrist, 10 anni, è invece una composizione notevolissima: è delizioso come la figura magra, pur ornata in una bella camicetta rosa e in una bella sottana azzurra a occhi di pavone, è allontanata e semi-nascosta dietro rami di alberi che quasi la nascondono: con una casetta policroma parimenti al di là del velo di rami, nel fondo.

Due opere eccezionali sono due dipinti di casa paterna, assolutamente maturi nella descrizione paziente. Quella di Thomas Vasella, 12 anni, è un'ottima realizzazione di casa contadina, con i bianchi nelle finestre, e poi bianche fioriture a sinistra: vi è una vita pittorica già fluida, sensitiva.

La casa di A. Noser, 13 anni, è invece sopratutto un resoconto completo, prezioso, di espressione aguzza, con cielo puro di fondo. L'irregolarità dell'edificio è resa con aderenza, e lo schiudersi di scuri nelle tendine delle finestre, e i telai celesti, e le finestrelle e le porte di parete laterale in scorcio: e poi il piccolo camino celeste in mezzo al tetto rosa, e il brano oscuro ai piedi del muro bianco: tutto è piccante, tutto agisce con energia: e il cielo celeste biancastro compie la vita tersa del lavoro, come se l'autore fanciullo fosse già padrone di uno stile.

Ottima è la realizzazione della stalla, di un bimbo di 11 anni, sul tema « Dove lavora papà »: vi è un ottimo disegno variato delle mucche; come si muovono, come diversamente agitano la coda, mentre netto riesce il distacco della giacca azzurra dell'uomo che munge.

« L'isola della noia », di un bambino di 10 anni, è un'invenzione unitaria sorprendente, con l'azzurro cupo intorno, terra viola, e poi case gialle, una creazione coloristica intensa, concepita in un solo getto.

« Il ragno fantastico », 12 anni, è invece un lavoro molto delicato e puro, di trasparenza verso il fondo, con un limpido giuoco di zampe come canne, colori rossi e verdi nel muso, tutto molto chiarificato, in fattura finissima, e belle sfumature di tinta, di viola nel corpo.

Un altro delizioso foglio di fiaba rende con appassionata intensità la visione di corone d'oro, vestiti di principesse, e alberi fini, con il cervo che addirittura passa per aria davanti a un albero.

Fanciulli svedesi

Fra i dipinti di bambini svedesi, molto elegante è una composizione « Animali in corsa » di una Hedda Richert di Göteborg, di 11 anni; è un lavoro affine a tutto il gusto svedese della decorazione, realizzato con sicurezza: bruno e bianco sono i due animali, con una fusione di chiome, su fondo verde compatto, in un equilibrio definitivo. Bellissimo è un animale rosso, tanto rosso acceso, di Karin Graners, 11 anni: fra alberi neri e scuri, è un effetto fiammeo magnifico. «Miniera di Falun », 14 anni, ha la rappresentazione delle rotaie, poi vuoto, e uno sfondo di bosco piano: è molto fine in tutta la distribuzione. Una svedese di 10 anni ha dato un paesaggio di lingua di terra fra due bacini d'acqua, azzurra con nuvole in alto, conquistato molto bene.

« Fattoria » di Magda Walker ha una squisita finezza di alberello su cielo puro, e animali, fiumicello, fontana, tutto reso minutamente. Un bimbo di 12 anni ha dato un simpatico quadro di renne con montagna; un altro, un mulino a vento; e bello è il senso di tutto il fondo, con verde tappezzeria di prato e bosco, una bella casa rosa lontano a destra, che ha più viva esistenza di tutto il resto. Una « nave di Viking » è una selvaggia, forte visione; la barca con grossa vela rigata scura, fra azzurro e schiume bianche ritmate, con verde di piante semplificato nel fondo.

Di 12 anni è uno squisito paesaggio di periferia di cittadina, ineguale, ma con belle casette, e case rosse, tutto concentrato nella metà superiore del quadro.

Espressivo è un battello bianco, in contrasto con il flutto azzurro vicino, e invece in accordo con il casotto bianco sul davanti. Ma superiore a tutti questi, un piccolo capolavoro, è un paesaggio di Alke Pilskog: vi è la vera comprensione del carattere della regione, e della sua luce, come i pittori svedesi mai rendono, volti ad altri fini e ad altri climi. C'è una bellezza assoluta nella raffigurazione di una villa a sinistra, e poi di acqua tersa purissima quieta, con isole e penisola, riflesso lucido.

Cinesi

Fra i lavori cinesi è un paesaggio di bimbo di 11 anni, forte disegno a tratti neri di alberi spogli, maturo; e di 11 anni un « uccello fantastico », delizia di alte penne, e sole nel mare: elaboratissimo in tutta la coda, il dipinto è invece semplificato nel masso.

Un « ritratto di famiglia » di fanciullo di 13 anni, è un disegno verace, senza alcuno stile o maniera di estremo Oriente, ma invece una rappresentazione toccante delle persone sedute qua e là, il bimbo sulla porta aperta, bimbi che giuocano.

Una fusione, un impasto coloristico strano sono in un dipinto che presenta variazioni di tinte in cielo, e poi oggetti rossi e barche nere: davvero una specie di visione di sogno.

Meno libero, ma molto notevole, è un lavoro di bimbo di 11 anni: crisantemi resi in modo finissimo, definitivo, con amore per tutti i petali, per tutta la creatura floreale animata. L'uccello, la famiglia scavalcano completamente le tradizioni, per congiungere anche l'infanzia cinese che dipinge, al giuoco, al diletto, alla fantasia dei bimbi europei.

Se mai si nota soltanto nei bimbi cinesi una precocità superiore.

Messicani

Altra cosa sono i lavori messicani, che lasciano perplessi più di qualunque altro gruppo.

In nessuno di questi saggi appare risvegliata quella sensibilità cromatica, quell'intuito dello stile ritmato di arabesco continuo, quella organicità pittorica, che si incontrano tante volte nelle composizioni degli Svizzeri, e di tutti.

Invece, tutti i ragazzi messicani, illustrando alcuni motti, sull'alimentare, educare, soccorrere bambini e orfani, o rappresentando una scena lugubre di stanza mortuaria — tutti rivelano un senso diretto, pesante, per i singoli oggetti in rilievo concreto.

In tutti manca la gioia del colore, in tutti è invece una dura immediatezza di realizzazione, quasi con una fissità di allucinazione.

In un quadro è vivo sopratutto il letto, la coperta bianca, il cuscino con fiorame; in un altro, la realizzazione prepotente di un mobile con lo specchio ovale, di una porta; c'è una concentrazione sulle suppellettili di casa. E un altro ragazzo di 13 anni rende in modo interessante le singole cose fortemente staccate, soprattutto il quadro alla parete, le candele, il letto e il cassettone, lo stesso senso del pavimento di stanza. Infine, in un quadro di scuola, sono impressionanti banchi neri su fondo giallo, la carta d'America in azzurro, poi la sedia e il tavolino. Straordinaria è la lavagna, resa integralmente, con un'imitazione materiale, del nero e delle parti grigie macchiate: vi è quasi l'inganno dell'occhio, e insieme una rottura secca delle singole parti. E' un dipinto espressivo molto notevole, che rimane impresso. Qual'è l'enigma dell'unità di stile e di tono, in tutti questi lavori, di una così appassionata possessione delle cose ?

« Danza », 14 anni, ha un notevolissimo effetto delle coppie in attitudine naturale, anche in movimento, benchè i piedi non rendano certo il passo. In ogni modo, l'interesse umano, per la realtà degli oggetti o per la serietà delle scene, prevale qui assolutamente sopra ogni altro elemento.

Slovacchi

Alcuni lavori eccellenti di bambini sono quelli che vengono dalla Slovacchia: fra i più belli che abbia mai visto: e qui di nuovo, come nelle opere dei bambini svizzeri, si afferma e conferma sempre la personalità dei singoli bambini più dotati, anche fra l'apparente analogia degli stessi motivi elaborati da altri.

Qui ci sono alcuni doni preziosi, incantevoli, di sensibilità cromatica autentica, di intuito della composizione ritmata, della possessione di tutta una superficie. Una bimba di 12 anni ha dipinto un magnifico foglio datato 19 maggio 1932, che dav-

vero ci comunica l'essenza di vita in una giornata primaverile.

Il vestito rosa, il grembiule con tanti fiori, e i fiori tutti intorno, la freschezza in alcune violette, e il sole tondo poi, e gli alberi sull'orizzonte celeste, tutto l'insieme compone un magnifico foglio, incantevole di espressione intrisa nella semplificazione pur caratteristicamente infantile.

La stessa bimba, Maria Sedlicikova, a Okova, ha dipinto il 14 aprile 1932 un altro foglio, meno sontuoso, ma ancora affascinante: « Guardiana di oche ». Vi è riportato lo stesso globo di sole, ma stupendo, delizioso è l'azzurro delle oche nel verde, uno staccare di macchie chiare nella massa d'erba. E il grande albero con rami, tante foglie, e in mezzo la guardiana stessa, in piccolo, ancora con un bellissimo vestito rosso e giallo, tutto comunica un senso di gioia, viene da una fantasia radiosa, da una dote eminente.

Un'altra bambina di 12 anni, lo stesso giorno di maggio, ha dipinto una « contadina », un profilo, deliziosi motivi di fiori, e gusto del rosso, un delicato grembiule, un vestito ricco, un fiore grande in mano.

Un « cavallo » di bimbo di 10 anni, è come il grande cavallo inciso di Dürer, veduto con emozione in rosso, nel corpo enorme, con un curioso cavaliere. Un « pascolo d'oche » ha un sorprendente ritmo regolare dei colli uguali in ampio spazio. Bene agisce l'espressione pittorica di un « cimitero », dipinto a 12 anni: le tombe con i fiori e le coroncine, vedute con tanta precisione.

Jolana Frjtova, di 12 anni, di questa scuola di Ocova, ha dato un dipinto di bella compostezza in tutte le tinte, sostenuto, nella stessa intonazione, con un bell'ornamento floreale sopratutto sulla spalla della figura.

* * *

La visita al museo di pittura infantile lascia impressioni brillanti d'arte, più grate che quelle di molte esposizioni. Il genio fluido e vivissimo nei bambini, sfavilla in queste opere. Grazie al direttore dell'archivio, si è raccolto qui un tesoro di documenti preziosi, che merita di essere conosciuto in tutto il mondo.

G. L. L.

Una nobile scrittrice: Neera

(Milano, 1846-1918)

... Quando considero le lambiccature che nel mondo letterario passano per cose squisite; le lussurie di sensazioni e d'immagini che si credono prove di ricchezza e sono invece d'interiore povertà, di povertà sostanziale; le lodate raffinatezze e smancerie di ultrasensibilità, che sono rozzezze di gente molto pettinata e profumata, ma priva di gentile costume e ignara di meno superficiali eleganze; l'ironia di cattiva lega e la falsa superiorità con le quali si tenta di fingere la umanità che manca, l'umanità che è l'unica superiorità dell'uomo; non so frenare un moto di sdegno nel vedere tenute in poco conto, e spregiate come « borghesi », la solidità della mente, la dirittura del giudizio, l'accorata e grave osservazione sociale, il rispetto alle eterne leggi del reale, la semplicità del vivere e del godere e del soffrire, la casta nudità della parola. E mi piace di chiedere e di ottenere la parte mia in quel dispregio che onora, e di sentirmi « borghese » nella buona compagnia di molti e grandi scrittori borghesi, e in quella della mia vecchia e venerata amica Neera.

Benedetto Croce

La voce di un grande

L'umanità non si respinge col palco e la scure. L'umanità si arresta un istante, tanto che basti a pesare il sangue versato, poi divora i satelliti, il tiranno e i carnefici.

Giuseppe Mazzini

DOPO 314 ANNI

Comenius e l'antiverbalismo

... S'impari a fare col fare.

I maestri d'arti meccaniche non trattengono i principianti con lezioni teoriche, ma li mettono subito a lavorare, affinchè fabbricando imparino a fabbricare, scalpellinando a scolpire, dipingendo a dipingere, ballando a ballare, ecc.

Anche nelle scuole, dunque, i ragazzi devono imparare a scrivere scrivendo, a parlare parlando, a cantare cantando, a raziocinare raziocinando, ecc. affinchè le scuole non siano niente altro che officine, dove si lavori fervidamente.

Così soltanto tutti, proprio per pratica e per effetto dei felici risultati, sperimenteremo la verità del motto: **a forza di fare si riesce a fare; ossia: col fare s'impara.**

* * *

L'uso degli strumenti si mostri piuttosto col fatto che con le parole, cioè con gli esempi piuttosto che con le regole.

Fin dai tempi antichi Seneca ci avvertì che è **lungo e difficile il cammino, se si va avanti a forza di regole, e breve ed efficace, se si va avanti a forza d'esempi.**

Ma, ohimè! le scuole popolari come si ricordan poco di quest'avvertimento!

E' certo che dai precetti e dalle eccezioni alle regole e dalle determinazioni delle eccezioni anche gli scolari, che principiano a studiare la grammatica, sono così offuscati, che quei poveretti non sanno quel che mestano e cominciano a stupidire prima che a capire.

Ma, per dire la verità, vediamo che i maestri d'arti meccaniche non seguono il metodo di leggere prima all'apprendista nuovo tante regole, ma lo conducono nell'officina e gli fanno osservare i loro lavori; e subito, siccome all'apprendista par mille anni d'imitarli (perchè l'uomo è animale imitativo), gli mettono in mano gli strumenti e gli insegnano come si devono prender e adoperare: e poi se sbaglia lo avvertono e lo correggono più con l'esempio che con le parole; e la pratica fa vedere che l'imitazione riesce felicemente.

E infatti è vera questa bella massima tedesca: **Si percorre ben la strada, quando un altro ci fa strada.**

E qui calza bene anche il motto di Terenzio: **Tu va avanti ed io ti verrò dietro.**

In questo modo vediamo che i bambini imparano via via ad andare, a correre, a parlare, a fare vari giuochi, cioè a forza di imitazione soltanto, senza precetti faticosi e penosi.

E invero i precetti sono vere spine nella mente e richiedono attenzione e acume, mentre gli esempi aiutano anche le teste più grosse.

Nessuno poi sarà capace d'acquistar l'abito d'una lingua o d'un'arte con i soli precetti: con la pratica, senza precetti, lo può acquistare perfettamente.

Amos Comenius
(1592-1671)

* * *

Che direbbe il Comenius se risollevasse il capo dalla tomba e potesse leggere, per esempio, la « Psychologie de l'éducation » di Gustavo Le Bon (1905) e « La faillite de l'enseignement » di Jules Payot (1937) e se potesse visitare scuole e assistere a esami nei due emisferi ? E che direbbe di certi cari pedagogisti e di certi cari uomini politici (numerosi nei due emisferi), i quali guardano le scuole col cannocchiale capovolto e non si rendono conto del male che arreca alla gioventù e alla vita civile l'ecolalìa con la congiunta fuga dalla realtà?

La nostra difesa

O Elvezia, le tue nevi immacolate,
Le ardite vette scintillanti al sole,
Le immani tue scogliere dirupate,
Tutta de' monti tuoi l'eccelsa mole,
E le tue selve e i fiumi e le cascate
Croscianti fra i dirupi, e le tue gole
Ai figli tuoi diletto e gioia e amore
Del patrio suol infondono nel cuore,

Forza e valor: allo stranier predone:
« Indietro, indietro. — gridano, — ci pone

Iddio di guardia: siam baluardo noi
A questa terra, coi soldati suoi ».

Luigi Gilardoni

Studi pirandelliani

VII "Il pirandellismo" (1)

C. Sviluppi poetici: Il romanzo «Uno, nessuno e centomila» Il misticismo del Pirandello

Il romanzo *Uno, nessuno e centomila* è certo il più singolare romanzo che sia stato scritto in lingua italiana. Un romanzo metafisico e realista a un tempo, condotto da cima a fondo con logica affilata. Si può immaginare una più grande contraddizione nei termini? I romantici scrissero sì dei racconti fantastici e metafisici: ma la metafisica non vi era che una vaga aspirazione dell'anima, una visione mistica del mondo, o magari qualche occultistica elucubrazione sul senso ultimo dell'essere. Il Pirandello ha compiuto il prodigio di restar completamente nella realtà, e di compiere tuttavia, in questa realtà, e con un'indagine condotta a fil di logica, delle scoperte che hanno un loro sapore metafisico. E di scrivere nello stesso tempo un romanzo.

Ma questo romanzo realista, logico e metafisico a un tempo non sarà mai un romanzo popolare e sarà sempre contestato nel suo valore puramente artistico. Per il gran pubblico resterà un enigma, un libro chiuso da sette sigilli. Per gli iniziati (i pirandellisti ferventi, e ce ne sono stati, e ce ne saranno anche in futuro) questo libro avrà sempre uno strano e segreto fascino: fascino che non hanno gli altri romanzi di questo autore, anche se artisticamente di maggior valore. Ha il fascino del pensiero difficile ed ermetico che suggestiona. Si crede, ad un certo punto, di averlo capito, penetrato, magari superato. Poi vi si torna su coll'impressione di non aver tutto ben afferrato, che vi sia un resto non chiarito, e convenga rintracciarlo e risolverlo. Si resta così in uno stato permanente d'incertezza e di insoddisfazione che ci spinge a riprenderlo in mano.

Esso crea in noi una specie di vertigine. E' la stessa vertigine che, nel romanzo prova Anna Rosa, quando, verso la fine del libro, sta ad ascoltare le strane teorie che le va esponendo Vitangelo. E' la vertigine della metafisica, il bisogno di giungere alfine a intravvedere, se non a veder chiaro, il fondo delle cose. Fondo che l'autore sembra sempre far balenare davanti ai nostri occhi, per poi di nuovo toglierlo alla nostra vista.

Illusione anche questa, certo; ma illusione che vi stringe il cuore e vi fa rabbrividire.

Il romanzo si trova sulla stessa linea di *Il fu Mattia Pascal;* è lo svolgimento ultimo di un'indagine psicologica e intellettuale che là s'iniziava. E, per il modo di presentare i problemi e di illustrarli, ha anche contatti col romanzo *Si gira...* In *Il fu Mattia Pascal* si intravvedeva la scoperta del relativismo psicologico: relativismo che qui diventa il nocciolo, il senso stesso del libro. Le due personalità che doveva portare in sè Mattia, diventano in seguito a un più acuto e generale esame della realtà pensata, addirittura centomila. Quel che era solo scissione in due, diventa scissione in mille parti, atomizzazione dell'anima in singoli aspetti e momenti, un flusso continuo di sempre nuovi contenuti: singole particelle della personalità che non appena si è formata subito si disfà; quel che in *Mattia* era smarrimento di una singola personalità, diventa qui inesistenza di ogni personalità concretamente afferrabile.

Tutto questo succede per un approfondimento del processo dell'analisi. Più ancora che ai romanzi citati, il romanzo di Vitangelo Moscarda si collega, come abbiamo già rilevato, al racconto scritto già nel1909, *Stefano Giogli, uno e due.* E' quello il primo schizzo, da cui si andò sviluppando, man mano, il romanzo drammatico e metafisico.

---

1) Del «pirandellismo» nel teatro del Pirandello ci occuperemo in un altro studio.

Si tratta della scoperta fatta da un marito — e questo nel racconto è tutto, mentre che nel romanzo non è che il punto di partenza — che l'immagine che sua moglie ha di lui è del tutto falsa e arbitraria. (E ciò che vale per la moglie vale, si comprende subito, anche per ogni altra persona che lo conosca). Eppure tale immagine è altrettanto reale di ogni altra: è in sè completa, coerente, e anche, in certa misura, indipendente dai desideri coscienti di chi se l'è costruita.

Nel racconto del 1909, una volta constatato questo strano fatto, esso non ha seguito; nel romanzo, tale prima constatazione, per successive osservazioni e deduzioni, diventa tutta una teoria dell'essere e della vita nel loro eterno divenire. L'esperienza che Vitangelo Moscarda fa colla moglie, è costretto a farla anche con ogni altro suo conoscente; e infine, sebbene in modo più arduo e diverso, anche con se stesso.

La prima parte del romanzo, che contiene appunto il risultato di queste constatazioni ed indagini, è tutta costruita su una sottile dialettica, e risulta per ciò piuttosto arida, senza movimento e senza vicende. Ma anche in tale materia tipicamente intellettuale, il Pirandello sa immettere, in certa misura almeno, il ritmo della vita; non foss'altro che nel tono stupefatto, scanzonato e ironico dell'esposizione. Tono da noi già analizzato e illustrato nelle novelle pressapoco contemporanee a questo romanzo.

Per diminuire il pericolo dell'appesantimento che nasce dalla continua sottile analisi, il romanzo è suddiviso in capitoletti, i quali si presentano come tante stupefatte constatazioni, come impazienti obiezioni, impertinenti ribattute, argute opposizioni, divertenti gesti di sazietà o di noia. Portano titoli come questi: *Mia moglie e il mio naso, E il vostro naso? Bel modo di esser soli!* e così via. E' una specie di continua discussione col lettore in tono del tutto confidenziale e familiare: non esclusa una presa in giro di chi ascolta. Ma vi è sotto un'acuta linea logica nello sviluppo del pensiero.

L'autore dimostra dapprima che noi non siamo mai soli, anche quando crediamo di esserlo e ci lasciamo andare ai nostri pensieri. Analizza infatti cosa voglia dire *esser soli* con noi stessi, cosa avviene cioè in noi, allorchè ci abbandoniamo ai nostri pensieri.

« Ah sì, v'assicuro ch'è un bel modo, codesto, d'esser soli. Vi s'apre nella memoria una cara finestretta, da cui s'affaccia, sorridente, tra un vaso di garofani e un altro di gelsomini, la Tittì che lavora all'uncinetto una fascia rossa di lana, oh Dio, come quella che ha al collo quel vecchio insopportabile signor Giacomino, a cui ancora non avete fatto il biglietto di raccomandazione per il presidente della Congregazione di carità, vostro buon amico, ma seccantissimo anche lui, specie se si mette a parlare delle marachelle del suo segretario particolare... ecc. ecc. ».

Esser solo vuol dire adunque abbandonarsi ai ricordi, alle involontarie associazioni d'immagini e d'idee; vuol dire aprire la nostra coscienza, come una camera, in cui possono entrare a frotte e senz'alcun ordine, tutti coloro che in qualche occasione abbiamo incontrati nella vita. Vuol dire vivere negli altri e non in noi: poichè abbandonandoci ai nostri pensieri siamo in realtà sempre fuori di noi.

Chi siamo noi dunque, quando siamo veramente soli? Abilmente immaginato e rappresentato è l'inseguimento dell'*estraneo*, cioè dell'*io reale:* il vano tentativo di afferrare la propria personalità, quale è in sè, non quale la vedono gli altri. Di un'acutezza di analisi che non molti potranno seguire. Si constata qui, ancora una volta, come nel Pirandello si trovino riunite due facoltà che di solito si escludono: la plasticità e corporeità delle immagini, e la sottigliezza delle distinzioni logiche e intellettuali. Della prima si nutre l'artista, della seconda spesso solo il casuista.

Tuttavia anche in mezzo a queste analisi, a spaccacapello, in mezzo a queste poco invitanti rarefazioni di pensiero, l'artista riprende improvvisamente il sopravvento, e come in un bagno di frescura si riimmerge nel mondo delle sensazioni e delle immagini. Sono i brevi capitoletti dedicati al senso di felicità e di sollievo che si prova nella contemplazione della natura; della natura sentita come qualcosa di

nostro, come il nostro io pronfondo. Ed è allora un sognare, un vivere quasi inconscio nella propria più intima e reale sostanza. Qui affiora il Pirandello lirico e mistico al quale abbiamo già accennato, un lirico cioè permeato di un senso mistico della natura.

Nuvole e vento

« Ah, non aver, più coscienza d'essere, come una pietra, come una pianta ! Non ricordarsi più neanche del proprio nome ! Sdraiati qui sull'erba, con le mani intrecciate alla nuca, guardare nel cielo azzurro le bianche nuvole abbarbaglianti che veleggiano gonfie di sole; udire il vento che fa lassù, fra i castagni del bosco, come un fragor di mare. Nuvole e vento.

Che avete detto ? Ahimè. Nuvole ? Vento ? E non vi sembra già tutto, avvertire e riconoscere che quelle che veleggiano luminose per la sterminata azzurra vacuità sono nuvole ? Sa forse d'essere la nuvola ?

Nè sanno di lei l'albero e la pietra; che ignorano anche sè stessi; e sono soli ».

E' interessante osservare che talune di queste pagine così felici, sono state riprese da novelle già pubblicate, ma che per lo stato d'animo descrittovi, o per ricordi personali e forme di sentire, appariva allo autore indicato richiamare. Sono le novelle *Canta l'Epistola* e *Ritorno.* E anche le considerazioni e i discorsi che Vitangelo fa conducendo a spasso la cagnetta Bibì, sono state riprese da altri scritti.

Ma tornando alle astratte considerazioni che Vitangelo va man mano svolgendo, i capitoli più persuasivi restano quelli dedicati alla definizione dell'incomparabile *Gengè,* cioè all'immagine che di lui si fa la moglie, e alla rievocata figura del padre usuraio. Quì l'improvvisa intuizione della identità del proprio essere con quella del padre, nonostante tutte le diversità, è uno dei passi più impressionanti del volume. In tale intuizione il legame del sangue, quell'esser noi nei nostri genitori e i notri genitori in noi, il mistero della generazione insomma, è sentita come una grandiosa vertigine.

« Fu un attimo, ma l'eternità. Vi sentii dentro tutto lo sgomento delle necessità cieche, delle cose che non si possono mutare: la prigione del tempo; il nascere ora e non prima e non poi; il nome e il corpo che ci è dato; la catena delle cause; il seme gettato da quell'uomo: mio padre senza volerlo; il mio venire al mondo, da quel seme; involontario frutto di quell'uomo; legato a quel seme; espresso da quelle radici ».

Ed egli che credeva essere un uomo qualunque, senza legami con altri uomini, comprende che non è in realtà che il figlio di quel padre usuraio del cui illecito guadagno vive.

E un'altra più grave vertigine prova allorchè scopre che, non potendosi gli uomini vicendevolmente afferrare nella loro vera intima realtà, il singolo resta condannato alla più spaventosa solitudine. Solitudine metafisica, certo, ma per chi l'ha compresa, tanto più terribile e paurosa.

« A toccarmi, a strizzarmi le mani, sì, dicevo « io »; ma a chi lo dicevo ? e per chi ? Ero solo. In tutto il mondo, solo. Per me stesso, solo. E nell'attimo del brivido, che ora mi faceva fremere alle radici i capelli, sentivo l'eternità e il gelo di questa infinita solitudine.

A chi dire « io » ? Che valeva dire « io », se per gli altri avevo un senso e un valore che non potevano mai essere i miei; e per me, così fuori degli altri, l'assumerne uno diventava subito l'orrore di questo vuoto e di questa solitudine? ».

Nella seconda parte del romanzo l'indagine, rimasta nella prima astratta e analitica si collega e si fonde all'azione, e diventa perciò essa stessa movimento e dramma. Il protagonista decide di distruggere con atti energici e per gli altri inspiegabili quelle varie false immagini che di lui si son fatti la moglie, gli amministratori della sua banca e i cittadini della sua città. Ne nasce un putiferio; col bel risultato di farlo considerare pazzo.

Bisogna qui di nuovo ammirare il Pirandello di aver saputo cavare da una materia così astratta e pensata, grazie al senso drammatico innato a ogni sua creazione anche di pura fantasia, un conflitto, un movimento, che precipita in una suggestiva e plausibilissima azione. L'arte schietta, con situazioni concrete, riprende il soprav-

vento: dall'analisi si ripassa alla rappresentazione.

La scena con Marco di Dio sfrattato di casa, a cui segue, apposta per far stupire lo sfrattato e il pubblico che gli fa coro e non possono comprendere il significato del gesto e coprono Vitangelo d'insulti, la donazione della casa, la lite colla moglie e cogli amministratori, la decisione di liquidare la banca, la costernazione che ciò suscita negli interessati ai quali non resta più, come salvezza, che di farlo interdire come non più in possesso delle sue facoltà, sono scene di un drammatico buffo, è vero, poichè il lettore sa quale più grave dramma si svolge nell'animo del protagonista, ma saldo tuttavia e concretamente rappresentato.

E del tutto convincente riesce così la tesi che chi intende distruggere la « costruzione » ch'altri si fa di lui, costruzione che si collega a ogni sorta d'interessi, deve per forza passare per pazzo.

L'ultima parte del romanzo è la più bella e suggestiva: il pazzo ragionante scopre infine la sua orrenda solitudine ma trova per fortuna comprensione in un animo di donna, che fin allora gli era rimasta estranea anche se gli viveva vicino: nell'anima di Anna Rosa l'amica di sua moglie.

Anna Rosa si sente magnetizzata dalle idee e concezioni di Vilangelo: le fanno così grande impressione che in un certo punto, per non soggiacervi e abbandonarvisi in tutto, tenta perfino di ucciderlo.

Il vuoto, il nulla della personalità, quel senso di sgomento e di solitudine che nasce in chi abbia afferrato tale stato d'animo, agisce su Anna Rosa come uno stupefacente; e la vertigine la prende, e per non precipitare nel baratro che si apre dinnanzi a lei, istintivamente si difende, sparando.

Non è certo tutto chiaro quel che avviene nell'animo di Vitangelo e di Anna Rosa; ma non v'è dubbio che proviamo un fascino strano e singolare a leggere questo episodio. E il dilemma metafisico si svolge nel più idillico e sereno ambiente: nei corridoi e giardini di un convento di monache. Contrasto che acuisce la vertigine di quell'amore che sboccia sull'orlo di un baratro metafisico.

« Sono certo che anche a lei, come a me, dopo quel discorso e dopo quanto le avevo già detto di tutto il tormento del mio spirito, s'aprì davanti in quel momento sconfinata e tanto più spaventosa quanto più lucida, la visione dell'irrimediabile nostra solitudine. L'apparenza di ogni oggetto vi s'isolava paurosamente. E forse ella non vide più la ragione di portare la sua faccia, se in quella solitudine neanche lei avrebbe potuto vedersela viva, mentre gli altri, da fuori, isolandola, chi sa come gliela vedevano. Vedeva le cose con occhi che non potevano sapere come gli altri occhi intanto la vedevano.

Parlare per non intendersi...

Ai piedi del suo letto, con un aspetto a me ignoto e a lei impenetrabile, io stavo lì, naufrago nella sua solitudine; e lei nella mia, là davanti a me, sul suo letto. con quegli occhi, immobili e lontanissimi, pallida, un gomito puntato sul guanciale e il capo arruffato sorretto dalla mano.

Sentiva verso tutto ciò ch'io le dicevo una invincibile attrazione e insieme una specie di ribrezzo; a volta, quasi odio; glielo vedevo lampeggiare negli occhi, mentre con la più avida attenzione ascoltava le mie parole ».

Questo senso di incubo che lascia in noi il libro, e dal quale si vorrebbe, talvolta, liberarsi con uno scrollo, che ci riconduca alle nostre abituali convinzioni, tocca qui il suo apice.

E allorchè Vitangelo ferito a morte giace in una poltrona e contempla, assente e estatico, la coperta di lana che lo ricopre, e vede in essa ciò che uno spirito ormai libero da ogni legame umano, tornato cioè allo stato di natura, può vedervi, abbandonandosi, a tutte le associazioni e a tutte le fughe, sorge un nuovo speciale lirismo, che verrebbe voglia di definire appunto, pirandellianamente, il lirismo della liberazione dalla forma.

« Mi sentivo come inebriato vaneggiare in un vuoto tranquillo, soave, di sogno. Era ritornata la primavera e i primi tepori del sole mi davano un languore di ineffabile letizia. Avevo quasi timore di sentirmi ferire dalla tenerezza dell'aria limpida e nuova ch'entrava dalla finestra semichiusa, e

me ne tenevo riparato; ma alzavo di tanto in tanto gli occhi a mirare quell'azzurro vivace di marzo, corso da allegre nuvole luminose. Poi mi guardavo le mani che ancora mi tremavano esangui; le abbassavo sulle gambe e colla punta delle dita carezzavo lievemente la peluria verde di quella coperta di lana. Ci vedevo la campagna: come se fosse tutta una sterminata distesa di grano; e, carezzandola, me ne beavo, sentendomi davvero, in mezzo a tutto quel grano, con un senso di così smemorata lontananza, che quasi ne avevo angoscia, una dolcissima angoscia.

Ah, perdersi là, distendersi e abbandonarsi, così tra l'erba, al silenzio dei cieli; empirsi l'anima di tutta quella varia azzurrità, facendovi naufragare ogni pensiero, ogni memoria » 1).

L'ultimo capitolo porta il titolo *Non conclude*, poichè, dice il Pirandello, la Vita, che è la negazione della Forma, non può concludere. Ma esso rappresenta tuttavia la necessaria conclusione del libro. La rinuncia definitiva di Vitangelo ad esser qualcuno, per non dar più luogo nè a proprie nè ad altrui costruzioni, voler restar informe come la Vita che scorre sempre, colle sue forme non nate, che non hanno nè un passato nè un presente, e che perciò non avranno neppure il rischio di un futuro.

Sentirsi riassorbire nel flusso della Vita primordiale, che non s'è ancora fissata, che non deve quindi nè costruirsi nè morire. Tale nuovo modo di essere — fantastico, naturalmente — viene qui rappresentato con mezzi artistici nuovi ed adatti; e che nessuno prima di lui, se non i mistici, avevano tentato. Ma i mistici devono tentare, per comunicarsi agli altri, di dar immagine a ciò che in loro è puro sentimento: anche se l'immagine non è per loro che un simbolo. E del tipo di quella mistica, mi sembra qui l'arte di Pirandello.

« Quest'albero, respiro tremulo di foglie nuove. Sono quest'albero. Albero, nuvola; domani libro o vento: il libro che leggo, il vento che bevo. Tutto fuori, vagabondo.

...Io esco ogni mattina, all'alba, perchè ora voglio serbare lo spirito così, fresco d'alba, con tutte le cose come appena si scoprono, che sanno ancora del crudo della notte, prima che il sole ne secchi il respiro umido e le abbagli. Quelle nubi d'acqua là pese plumbee ammassate sui monti lividi, che fanno parere più chiara nella grana d'ombra ancora notturna, quella verde plaga di cielo. E qua questi fili d'erba, teneri d'acqua anch'essi, freschezza viva delle prodi. E quell'asinello rimasto al sereno tutta la notte, che ora guarda con occhi appannati e sbuffa in questo silenzio che gli è tanto vicino e a mano a mano pare gli si allontani cominciando, ma senza stupore, a schiarirglisi attorno, con la luce che dilaga appena sulle campagne deserte e attonite. E queste carraie qua, tra siepi nere e muricce screpolate, che su lo strazio dei loro solchi ancora stanno e non vanno. E l'aria è nuova. E tutto, attimo per attimo, è com'è, che s'avviva per apparire. Volto subito gli occhi per non vedere più nulla fermarsi nella sua apparenza e morire. Così soltanto io posso vivere, ormai. Rinascere attimo per attimo, impedire che il pensiero si metta in me di nuovo a lavorare, e dentro mi rifaccia il vuoto delle vane costruzioni.

...Pensare alla morte, pregare. C'è pure chi ha ancora questo bisogno, e se ne fanno voce le campane. Io non l'ho più questo bisogno, perchè muoio ogni attimo, io, e rinasco nuovo e senza ricordi: vivo e intero, non più in me, ma in ogni cosa fuori ».

Ecco, secondo il Pirandello, una delle due vie che ci rimangono aperte per sfuggire alla Forma la quale crea per condannare alla morte; l'altra è quella scelta da Enrico IV quando si risvegliò dal suo tremendo sogno di demente e, consciamente, continuò quel sogno, preferendo un mondo fittizio, ma fissato e invariabile, quello della Storia, al mondo suo proprio, al quale per tanti anni aveva dovuto rinunciare, e che per lui ormai era vano, giungendovi a festino finito, a banchetto sparecchia-

---

1) Interessante qui rilevare che questo misticismo naturale si esprime sempre colle stesse immagini in Rousseau, in Leopardi, in Pirandello: è sempre un « naufragare nell'azzurrità del cielo ».

to. Meglio restare nel definitivo anche se non nostro, che nell'incerto e contingente della Vita, quando essa non può più dare ciò per cui sola merita d'esser vissuta, l'amore.

Diciamo questo per illustrare il pensiero del nostro autore; non perchè vi vediamo anche noi una verità filosofica.

Ma se non è una verità filosofica, è una grandiosa e drammatica fantasia, non priva di una sua potente suggestione.

Arminio Janner

Vecchie case

Ci son vecchie case laddove,
oltre le porte e finestre
che tutti vi passano o guardano,
c'è anche un usciolo segreto
cui non il vento o la gente
ma solo
hanno accesso e recesso,
con passo di gatto,
lievissime ombre:
vi giungon nell'ore di notte
di sotto la luna
oppur tra la tenebra fitta:
si godono, accanto agli alari,
dell'ultima brace languente,
s'accucciano sulle poltrone,
non smuovono nulla
non fanno rumore
(silenti così come i sogni)
e ancor non è l'alba sen vanno.

1943-1944

Splendente trapunta di stelle
per l'anno che muore;
splendente trapunta di stelle
per l'anno che nasce
ravvolto in tristissime fasce
di pianto e dolore.

Verrà in non lontano domani,
placate ogni zuffa e ogni pena,
ancor qualche ora serena
per tutti gli umani?

Emilio Rava

Un invito alla Contessa Dora d'Istria

Nella primavera del 1856 scendeva a Lugano all'Albergo del Parco una nobildonna rumena « bella e severa come una matrona romana », scrittrice colta e ammirata, ardente propugnatrice della causa nazionale dei popoli. Era la contessa Elena Glica, (Bucarest 1829 - Firenze 1888) di nobilissima famiglia valacca che aveva avuto una parte di primo piano nella storia della Rumenia. Quel nome oggi è un po' velato dalla polvere, ma allora suscitava grande interesse e anche avversione. La ammiravano i liberi pensatori, i nazionalisti, gli storici per i molti scritti pubblicati in volume e nelle riviste «Revue des Deux Monds» *e* « Nuova Antologia » *nei quali la rumena aveva suscitato questioni letterarie, religiose, sociali, politiche, storiche attinenti all'Europa orientale: la avversavano certi ambienti cattolici soprattutto dopo la pubblicazione di un'opera che aveva sollevato un vespaio di discussioni,* « La vie monastique dans la eglise orientale », *nella quale la Glica aveva manifestato la sua « profonda ripugnanza » per le comunità religiose monastiche definite « un potente ostacolo ai più legittimi progressi della società cristiana ». L'avversione nasceva anche dalla sua netta presa di posizione contro il dominio temporale dei Papi: non per nulla la Glica era grande ammiratrice di Garibaldi, che la stimava moltissimo. Penna elegante, mente volta alla speculazione, la Glica aveva richiamato l'attenzione degli intellettuali e degli uomini politici d'Europa con un'altra opera che aveva avuto un successo grande:* « I romeni e il Papato ». *E fermiamoci qui per dire della sua venuta a Lugano.*

Ci venne per raccogliere materiali che le dovevano servire per la compilazione di un'opera sulla Svizzera Italiana che avrebbe dovuto far seguito a un'opera sulla Svizzera Tedesca, pubblicata poco prima del '56 con favore di critica da parte dei pensatori confederati. A Lugano la contessa compulsò libri, fece escursioni, prese appunti, lavorando con molto impegno, ma il libro non uscì mai. Ci restano solo alcuni frammenti pubblicati nel giornale « La Democrazia » (26.IV.'56 e seg.), in riviste svizzere e estere, e una descrizione di ambiente nel romanzo « Ghislaine » (1)

Il breve soggiorno però non fu del tutto tranquillo, anzi intorno al nome e agli articoli della bella rumena s'incrociò un vivissimo fuoco polemico fra la « Democrazia » e il « Credente Cattolico ». Certo la nobildonna avrebbe suscitato assai meno scalpori se fosse giunta in un momento d'acque più tranquille. Ma le acque erano tempestosissime e le correnti politiche irritatissime. Basta pensare: '52 soppressione dei Conventi, '53 blocco austriaco, '55 uccisione del De Giorgi, Pronunciamento, leggi civili ecclesiastiche e conseguenti disordini, '56 processo sonderbundista e voto del Consiglio Nazionale sulla questione diocesana ticinese seguito da fiere proteste del clero... Il conflitto politico-religioso nel Cantone, insomma era nella sua fase acuta, esasperata, e la contessa vi capitava ad alimentare il fuoco, anche senza volerlo, scrivendo nella « Democrazia » di « politeismo romano che riempie questa ridente natura di simulacri religiosi », di « superstizioni del Medioevo », di « idoli del passato », di « albero che non produrrà più nè foglie nè fiori », di « destini che si compiranno », ecc. ecc. Indi il fuoco incrociato della polemica, alla quale però la contessa non partecipò, la lasciò fare agli altri, ringraziò chi prese le sue difese, e per nulla amareggiata o disgustata, anzi serbando bellissimo ricordo dei ticinesi, dei costumi e del paesaggio che probabilmente la interessarono assai più dei gazzettieri, lasciò Lugano alla fine di luglio. Poco prima di partire (ed eccoci al titolo) fu invitata a compiere un'escursione sul

---

(1) V.: DONNE TICINESI, Ed. La Scuola, p. 105.

monte Generoso da quella singolare figura di prete liberaleggiante, o « cittadino-prete » com'egli stesso amò definirsi, che fu don Giorgio Bernasconi di Mendrisio, scrittore, pedagogo, uomo di parte e polemista violento (basti ricordare la sua « Cronaca scandalosa del C. T. del 1844 *e gli articoli ne « L'Ancora » di Capolago e nel* « Pungolo » *di Mendrisio) sempre alle prese coi suoi Superiori Ecclesiastici, il quale desideroso di dare un impulso turistico alla bella montagna e costruirvi poi un grande albergo, pensò che prima di tutto bisognava battere il tamburo della propaganda, e qual penna, a tal fine, sarebbe stata più « accreditata » di quella della Contessa che per una felicissima circostanza si trovava a portata di mano? L'attento don Giorgio non perse l'occasione, e per il tramite del Lavizzari fece pervenire alla rumena una bella lettera d'invito (Doc. I). Ma non ebbe fortuna, perchè la Contessa, tutta presa dal suo lavoro, sempre per il tramite del Lavizzari (Docc. II e III), rispose che per il momento non poteva compiere l'ascensione e che la rimandava a quando avesse avuto « un moment de liberté» (2). Ma quel momento non venne mai. Pochi giorni dopo la Dora D'Istria lasciava il Cantone e il progressista Don Giorgio restava a bocca asciutta.*

Giuseppe Martinola

I.

Alla chiarissima Signora
Contessa Dora d'Istria
all'Albergo del Parco
Lugano.

Con grande ammirazione e piacere leggo nella « Democrazia » le sensate e brillanti di Lei appendici o viaggi nella Svizzera italiana. Ella ci sa dipingere il paese al naturale e ci rappresenta il vero costume delle popolazioni giusta le svariate loro tendenze; ed è da ciò che i di Lei articoli sono letti da tutti con ansietà e soddisfazione.

Non avendo ancora trovato un cenno, non so se ne' di Lei viaggi abbia visto la parte più amena e sorprendente di questo Cantone, vò dire l'estremità meridionale delle Alpi, il Monte Generoso e la sottoposta schiena che dolcemente discende sino sopra Caviano, schiena che offre il più bello spettacolo per varietà di quadri che si rinnovano ad ogni passo, come potrà averne un'idea dal qui unito stralcio d'un poema inedito su questi paesi. (3)

Le vette del Generoso e di Caviano non sono seconde al Righi per l'estensione ed amenità di vista.

Manca a questi monti un albergo all'uso svizzero che sta nei desideri di tanti, ma vorrebbersi prima celebrati da accreditata penna, onde incoraggiare la speculazione. Attualmente vi sono alcuni Casini, che se non ampli offrono pulito alloggio per non numeroso concorso, ed i comodi della vita, e meglio di ogni altro lo scrivente tiene un monte così detto « La Grassa » ove capita ogni visitatore, e si ferma volontieri. Nella stagione autunnale è aperto ad uso piccolo albergo, in ogni altra stagione il proprietario si presta di buon grado a qualsiasi richiesta. Egli abita in Mendrisio nel Collegio cantonale presso il Ginnasio.

Il Monte la Grassa è posto a metà strada da Mendrisio al Generoso .Vi si ascende per comoda via tanto a piedi che sui muli pratici di queste strade.

Vorrà degnare la S.V. d'una visita questi monti e questo distretto, parte più bella del Cantone che gareggia coi più bei colli dell'alta Lombardia?

Lo scrivente si terrà onorato d'essere scorta e le offre a disposizione l'abituro sul monte. Non ha che prevenirlo per norma.

Gradisca, Chiarissima Signora, i sensi della più alta stima e considerazione.

Mendrisio, ... luglio.

Dev. servo
Giorgio Bernasconi
Amministratore del Collegio Convitto.

II.

Lugano, 16 julliet 1856.

Monsieur le Professeur,

Je m'empresse de répondre à l'invitation de votre ami M. Georges Bernasconi, par une lettre que vous trouverez ci jointe.

Vous êtes bien bon de juger avec tant d'indulgence les esquisses qui viennent de m'attirer les ignobles calomnies du « Credente Cattolico ». « Faire du grec, c'est faire hérésie », disaient les moines du temp d'Erasme. Il parait qu'aux yeux du clergé tessinois parler avec enthousiasme de la nature et de son auteur, présenter l'Evangile comme le palladium de la liberté des peuples, c'est se rendre coupable d'« athéisme » et d'« empiété » !

---

(2) Le lettere sono nell'Archivio Cantonale (Carte Fam. Beroldingen).

(3) Allude a FRA BONAGIUNTA E LE STREGHE DI MENDRISIO, pubblicato dal Bernasconi presso la Tip. Fioratti di Lugano. La contessa, troppo generosamente, chiamerà quei brutti versi « charmantes poesies ».

Je lirai avec d'autant plus d'intérêt vos études sur la constitution géologique du canton que, parmi les nombreux matériaux que je recueille, les documents scientifiques sont jusqu'à présent fort rares. Ces matériaux abondent dans la Suisse française. Vous rendez donc, Monsieur, un vrai service à ce pays en vous occupant de cette branche si importante des connaissances humaines qui a fait la glorie des Weluc, des Cuvier, des Léopold de Buch et de Buckland.

Agréez, monsier le Professeur, ma considération distinguée.

Dora d'Istria.

(Al Lavizzari)

III.

Lugano, 16 julliet.

Monsieur,

Ne croyez pas que je ne suis pas disposée à rendre justice aux beautés du pays de Mendrisio. J'ai déjà visité deux fois cette partie du canton, j'ai pris de nombreuses notes et rédigé plusieures descriptions. J'ai eu occasion d'admirer les pentes magnifiques du Generoso et j'ai songé plus d'une fois à en faire l'ascension, mais jusqu'à ce jour des travaux accablants m'ont empêchée de réaliser ce projet. En effet, je n'ai pas seulement à peindre les ravissants paysages de ce pays, je veux en approfondir l' histoire, les institutions et les traditions. Vous comprenez la difficulté et les complications d'une pareille besogne.

Cependant si je peux trouver un moment de liberté, soyez sur que je serai heureuse de vous avoir pour guide sur cette montagne que Amoretti nomma « le jardin des fleurs »; et qui mériterait, vous le dites fort bien, d'attirer les voyageurs. Vos charmantes poésies, — que je vais conserver avec soin, — me donnent un plus vif désir de revoir le fertile et pittoresque district de Mendrisio.

Agréez, Monsieur, tout ma considération.

Dora d'Istria.

(A don G. Bernasconi)

Edoardo Herriot e l'antiverbalismo

... Le livre, dont le rôle demeure important, n'est pas tout.

Pour former ces qualités essentielles: l'observation et le jugement, d'autres moyens doivent être recherchés. L'école idéale, selon nous, devrait comprendre l'atelier et le jardin puisque la France nouvelle devra demander sa richesse à l'usine et à la terre.

Pour les fillettes, l'atelier sera remplacé par l'école ménagère.

L'enseignement manuel n'occupe pas encore, dans nos écoles, la place qui devrait lui revenir..

(1919) *Edouard Herriot*

I giovani, le velleità e le « ciàcole »

... La gioventù, in ragione della sua stessa inesperienza, è vivace e debole insieme; vuole il nuovo, ma lo vuole proprio come non si può ottenerlo, a buon mercato, per le vie corte; scambia volentieri le chiassate per combattimenti e lo sfogo dell'irrequieta mobilità giovanile per pienezza di vita e d'azione.

Le determinazioni particolari degli ideali giovanili cangiano secondo i tempi, ma il carattere della gioventù è sempre il medesimo, come non è necessario dimostrare.

(1934) *Benedetto Croce*

* * *

Che nessun giovane sia in dubbio circa l'esito finale della sua educazione, lungo qualunque linea egli si avvii. Se egli si applica con fede per tutte le ore della giornata di lavoro, può essere sicuro del buon risultato finale. Egli può, con perfetta sicurezza, confidare di risvegliarsi un giorno trovandosi uno dei competenti della sua generazione, qualunque sia la carriera che avrà scelto. Silenziosamente il « potere di giudicare » nella materia di cui si è occupato, si sarà formato da sè come un possesso che non si perderà mai più. I giovani dovrebbero conoscere per tempo tale verità. L'averla ignorata è stata probabilmente, più di tutte le altre cause insieme, ciò che ha ingenerato lo scoraggiamento in molti giovani che si erano avviati per carriere ardue ed insolite.

W. James

* * *

... I problemi di verità e non verità, di utile e disutile, di bene e di male, non si pongono nei termini di età giovanile e di età matura, o simili, sapendosi, per frequente esperienza, che vi sono vecchi di anni che per energia volitiva e per intelletto sono giovani, e giovani d'anni che sono il contrario, e che non è da confondere la perpetua gioventù del bello, del vero e del buono con la giovinezza cronologica.

Benedetto Croce
(Il carattere della fil. mod.)

* * *

La « parola dei giovani », il « diritto dei giovani »! Ma quale è in fondo questo diritto? Forse di fermarsi e di persistere giovani? Il loro unico diritto, e dovere insieme, è, semplicemente, di cessare di esser giovani, di passare da adolescente ad adulti, da intelletti immaturi a intelletti maturi; e a questo passaggio, a questa ascesa, bisogna esortarli, a questa prepararli, in questa aiutarli, e non già darsi ad accrescere l'èmpito, l'irriflessione e la baldanza loro, che sono certamenti difetti naturali e perdonabili a quell'età, ma per ciò stesso non debbono essere artificialmente coltivati se il compito di quell'età consiste invece, unicamente, nell'andarli superando.

(1943) *Benedetto Croce*

FRANCESCO SOAVE

(Lugano 1743 - Pavia 1806)

Vasta sala della biblioteca universitaria di Pavia in uno splendido mattino d'estate.

Mi trovavo allora in pieno fermento di attività culturale. Venticinque anni: laurea di lettere conseguita a Torino l'anno prima, ed ora... disoccupato. Ero ricco di giovinezza e di speranze, ma in fatto di risorse economiche povero, assai povero. Per occupare in qualche modo il tempo, in attesa di una qualsiasi provvisoria sistemazione, avevo pensato di iscrivermi alla facoltà filosofica di Pavia, la vecchia città che mi ricordava gli studi del ginnasio e del liceo e i bei tempi della spensierata adolescenza. Ritornavo matricolino universitario, laureato e laureando, con l'assillante pensiero della ricerca di un argomento per la nuova tesi di laurea. Che cosa avrei scelto? Dove sarei andato a finire? Intanto attendevo a studiare i miei maestri, che conoscevo di nome soltanto. Erano tutti uomini illustri che mi trattavano familiarmente e conversavano volentieri con me di letteratura, di storia, di scienza: *Carlo Cantoni,* restauratore degli studi kantiani in Italia; *Giovanni Canna,* venerato maestro, il quale, attraverso la critica filologica della civiltà ellenica, ci educava all'amore del bello e alla dirittura del carattere: *Saverio De Dominicis,* lancia spezzata del positivismo italiano, che cercava di rinnovare la pedagogia col sussidio delle scienze biologiche e sociologiche. E attorno al Cantoni una bella schiera di giovani docenti: *Vittorio Rossi* che, studiando poeti e prosatori sapeva conciliare la fine analisi psicologica con le esigenze di una bene intesa ricerca storica: *Pietro Rasi* e *Adolfo Faggi.* Ma l'uomo al quale mi ero particolarmente affezionato, perchè aveva scosso la mia mente di giovane addormentato, costringendola a pensare, era *Giovanni Vidari.*

Incominciai ad interessarmi della storia di Pavia, nel campo delle idee, ma anche in quello dei fatti. Nelle ricerche che non mi davano tregua, m'era guida e consigliere *Giacinto Romano.*

Divenni assiduo frequentatore del Museo Civico di storia patria. M'erano *pessoni,* il compianto rettore del Collegio Ghislieri: *Costantino Panigada* che *studiava* allora le condizioni economiche e la situazione sociale di Pavia dopo la campagna napoleonica del 1796, *Ottorino Biscioni* col quale si facevano frequenti gite in bicicletta nell'agro ticinese ricostruito storicamente palmo a palmo: *Ettore Rota* che approfondiva le sue ricerche sul Giansenismo in Lombardia: *Baldo Peroni* che stava pubblicando alcuni importantissimi documenti sulle prime scuole elementari governative di Milano dal 1773 al 1796. A indagini di questa natura mi ero ormai affezionato anch'io: campo d'azione la terra lombarda nella seconda metà del Settecento. Quel periodo di storia mi piaceva immensamente per lo spirito riformatore che lo animava, anche nel campo educativo, attraverso l'opera di principi illuminati che miravano a consolidare il trono favorendo lo spirito del tempo, assistiti da ministri sagaci come il principe di Kaunitz e il conte Firmian. Alcune vie di Pavia portavano e portano tuttora nomi gloriosi nella scienza che soltanto allora io riuscivo a intendere nella loro integrale espressione: Spallanzani, Scarpa, Rezia, Mascheroni, Volta, a cui rispondevano dai ricordi del loro pensiero giansenistico Zola, Tamburini, Palmieri, Natali e ai quali si ricollegavano idealmente le scuole palatine di Milano e le nuove idee che informavano le scuole rurali gratuite e una scuola normale per la preparazione dei maestri, aperte a Brera il 18 febbraio del 1788.

Precedentemente i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso erano affidati a maestre per lo più ignoranti, che dopo averli tenuti più anni a compitar malamente, a leggere senza esatta pronuncia e non di rado ancor senza senso, li rimettevano a maestri non sempre di loro più abili. A queste scuole accorrevano ragazzi d'ogni età e d'ogni classe, così che mancava qualsiasi governo nella scuola e l'insegnamento era impartito individualmente. Il metodo normale riparava a questi e ad altri inconvenienti: rendeva le scuole pubbliche e regolari, le divideva secondo i sessi,

li distingueva in classi, ciascuna delle quali era diretta da un maestro.

Queste questioni di didattica spicciola e di tecnica scolastica rintracciata attraverso l'indagine storica incominciarono ad interessare me che, pur non perdendo di vista problemi di più elevata cultura, mi sentivo inclinato a diventare maestro di scuola. « Tu finirai per diventare bidello delle elementari », mi aveva detto un giorno, celiando, un amico. Ma le suggestioni delle cose concrete erano più forti delle piccole vanità culturali.

Gli studi sul Pomponazzi mi avevano allenato alla fatica e avevano in qualche modo arrobustito il mio ingegno. Le cose morte parlavano, ridicevano le loro vicende, rivivevano la loro storia. I quattro ampi cortili dell'Università non erano più un freddo museo all'aperto: erano un convegno di spiriti magni che mi guardavano dall'alto e mi proteggevano. L'Ateneo di Maria Teresa e di Giuseppe II, il porticato, le aule, le sale rinverdivano nella mia coscienza, mi venivano incontro, mi raccontavano storie ignorate, mi invitavano a studiare.

* * *

Nella diafana serenità di un pomeriggio autunnale, ascoltati i canti delle vendemmiatrici che scendevano dalle colline del non lontano Oltrepò, mi divertivo, nel raccolto silenzio dell'ora a leggere le epigrafi inondate da un bel sole al tramonto. Era la storia della vita scientifica italiana attraverso i secoli; era la storia di Pavia dall'età medioevale ai primi anni del secolo ventesimo. Negretta e modestissima una piccola lapide di color cenericcio con riflessi perlacei tra riga e riga attirò la mia attenzione:

Francisco Soave
Homini ad Instituendam
Moribus . et . Litteris . Iuventutem
Adprime . Facto .
Ingenii . Praestantia . Eloquii . Nitore
Animique . Integritate .
Probatissimo .

Francesco Soave, maestro del Manzoni nel 1796 a Lugano nel Collegio di S. Antonio, aveva conclusa la sua attività di educatore nell'Università di Pavia nel 1806, cioè proprio cento anni innanzi. Perchè non ricordare la sua figura di dotto e geniale maestro in occasione del primo centenario della morte ? Ne parlai al De Dominicis. Fosse l'umore della giornata, fosse il desiderio che i giovani s'interessassero di cose di più largo respiro e maggiormente aderenti al movimento scientifico contemporaneo, il pedagogista scrollò il capo e, battendomi una mano sulla spala: « Fontana - mi disse - cerca altrove l'ispirazione per il tuo lavoro ». Mi rivolsi allora al Faggi, lo storico della filosofia. Egli non poteva dimenticare di aver studiato nella sua giovinezza il Comenio da lui definito il *Galilei della pedagogia.* Fece buon viso alla mia proposta e m'incoraggiò a continuare. « Non è sempre necessario - mi aveva detto - nutrirsi di midollo di leone. Qualche volta è pur bene minora *canere.* Del resto l'attività ininterrotta di questo temperato seguace delle dottrine empiriste potrà contribuire a farti meglio conoscere gli umori del tempo e i caratteri di un secolo ».

La sera, sotto il pergolato della casa paterna, conversando con mia madre, le dissi dell'iniziativa che stavo per prendere. Ella se ne compiacque: ricordava Francesco Soave per aver studiato sui suoi libri di scuola quando frequentava le elementari e anche quando era allieva maestra alle magistrali. Ne conservava parecchi che io lessi con vivo interesse il giorno dopo. La biblioteca di mia madre finì per diventare per parecchi giorni la mia biblioteca. C'era materiale più che sufficente per una buona spigolatura. S'interessò della cosa anche mio padre: nel prossimo viaggio in Isvizzera avrebbe condotto anche me: ci saremmo fermati a Lugano dove il nostro autore era nato il 10 giugno del 1743.

* * *

Dal lontano 1906 sono trascorsi trentasette anni. Molta acqua è passata sotto i ponti del Ticino e le vicende della scuola e della vita mi hanno fatto meno ingenuo, più pratico, più esperto. Ma le antiche idealità non sono del tutto scomparse e l'amore per la ricerca storica nel campo educativo è ancora profondamente vivo in me. Il primo centenario della morte di Francesco Soave passò in Italia quasi dimenticato. Avverrà la stessa cosa per il secondo centenario della nascita ? Perchè

non si pensa di fare una scelta delle pagine migliori di questo educatore dimenticato? Egli in tempi burrascosi ed incostanti seppe mantenersi uguale a se stesso e fu ricordato dal Manzoni anche negli anni della tarda vecchiaia. Il maestro di Lugano aveva tracciato nell'anima del grande Lombardo un solco incancellabile. I biografi di don Alessandro narrano che, all'udire la novella della sua morte il Manzoni giovinetto ebbe una delle più forti e dolorose impressioni della sua vita.

Di Francesco Soave *Olindo Giacobbe* ha recentemente scritto: «Fu il primo fondatore di scuole per i maestri: fu il primo autore di libri di testo per le scuole d'Italia, accompagnando l'alunno delle elementari fino alle soglie dell'Università, e fu il primo scrittore che con le *Novelle Morali* mettesse la propria penna a servizio dell'educazione giovanile. S'inizia con lui il nostro risorgimento pedagogico e la prima semenza della nostra letteratura infantile fu gettata dalla sua mano. D'allora ad oggi i progressi fatti sono tali che quasi ci sembra impossibile riallacciarli ad un così modesto filone. Egli è stato un operaio che ha gettato le fondamenta di un edificio che altri poi hanno fatto sorgere pieno di maestà e di bellezza, e per lui e per la sua opera potremmo ripetere col suo amato Virgilio: *Sic vos, non vobis...*».

Il *Nucleo didattico virgiliano* ha fatto al riguardo quanto poteva fare. Nei nostri raduni invernali abbiamo parlato a lungo del buon padre Soave che avremmo degnamente commemorato in aula magna il 10 giugno se le scuole non si fossero chiuse il 20 maggio. D'altra parte *quod differtur, non aufertur*. Ricordare oggi Francesco Soave è per noi, oltre che un'esigenza di carattere culturale, un dovere di gratitudine.

Milano, giugno 1943.

Leopoldo Fontana

Maurilio Salvoni e la scuola antipappagallesca

Il maestro e il professore si persuadano che anzichè insegnare ai ragazzi vale molto meglio, sotto ogni aspetto, studiare con i ragazzi, insegnare a studiare. Lasciar credere agli scolari che il maestro o il professore possano già sapere ogni cosa, è un alimentare una mentalità antieducativa, dell'ipsedixit, mentre l'insegnamento creato da uno studio collettivo, sociale, da un libero concorso di forze, è più lieto e più fecondo di quello che scende da una cattedra, alta o modesta che sia.

Il principio cardine e più profondamente innovatore che la riforma in corso ha accolto dalla scuola primaria di avanguardia, è il principio «attivo», è il principio che afferma essere assai più importante ridestare e assecondare e assistere il bisogno spontaneo del fanciullo di creare, di fare, di esprimere, di conoscere, di comprendere con le sue forze che fare del fanciullo lo spettatore passivo della parola o dell'opera del maestro per quanto dotte e geniali esse siano.

* * *

La scuola ha dimenticato e dimentica di far posto, tanto più largo posto quanto più giovane è l'alunno, a quei bisogni elementari di esplorazione, inventiva, industrialismo così vivi di manifestazioni nel fanciullo lasciato alla sua spontaneità.

Il maestro stesso, nei suoi studi elementari prima, nella scuola magistrale poi, non ha avuto modo di coltivarli in sè, di conoscere per esperienza propria i sentimenti, le soddisfazioni che ne accompagnano la realizzazione.

L'indagine oggettiva, sperimentale, spontanea della realtà naturalistica e sociale, egli non ha mai potuto compierla nella scuola; nemmeno ha potuto conoscerla di riflessi accostando e studiando per tempo il fanciullo nella sua spontaneità.

Il maestro stesso, attraverso undici, dodici anni di scuola, ha metodicamente disimparato l'attività spontanea, ha appreso a studiare (?), a pensare (?), per esigenze indirette, per impulsi esteriori, attraverso la metodica del compito e della lezione, della interrogazione, dell'esame, del diploma.

Nei suoi studi scolastici il maestro stesso ha forzatamente appreso a credere che coltura sia accumulo di cognizioni, intese come notizie, regole, verità affermate da altri, **mnemonicamente apprese nella loro formulazione verbale,** il più delle volte senza che una corrispondente esperienza personale dia a quella formulazione un contenuto preciso; il maestro non ha acquistato **attraverso la propria esperienza,** il senso della spontanea attività conoscitiva, non ha assistito in sè stesso allo sviluppo naturale, alla vita delle idee, del pensiero, delle singole discipline.

(1926) *Maurilio Salvoni*

Per estirpare l'ecolalia

Il 52° Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva

I.

SCUOLA ATTIVA, GRADO INFERIORE

(B.) - Il 52.o corso svizzero di lavori manuali e di scuola attiva fu tenuto questo anno a Sion. Con vivo interesse seguii il corso di scuola attiva, grado inferiore, che durò tre settimane, dal 19 luglio al 7 agosto e che fu ottimamente diretto dalla signorina Savary, docente alla scuola pratica di Losanna. Durante le tre settimane di lavoro intenso, basato sui principi della scuola attiva, ebbi modo di vivere ore di scuola vera e propria. Sentii che il lavoro svolto tra l'armonia e la concordia dà grandi risultati. Operando liberamente in gruppi separati compresi che il lavoro per isquadra può essere utilizzato per tutte le materie di studio.

Il piano di lavoro fu diviso nel modo seguente:

I. settimana:

Preparazione dei nostri quaderni di teoria, scrittura, piegature e osservazioni.

Organizzazione di una classe: aula, maestro, alunni.

Lavoro individuale.

Insegnamento della lingua seguendo il metodo globale.

Come si usa la stamperia nella I.a classe. Utilità e scopi.

Il nostro acquario.

Saliamo sulla collina che circonda Sion, ci rechiamo sulla riva di uno stagno per raccogliere le piante e i pesci che popoleranno il nostro acquario.

Le osservazioni fatte all'aperto sono accompagnate da disegni, lavori a strappo, piegature.

II. settimana:

Esercizio di scrittura redis.

Giuochi di attenzione e di lettura.

L'insegnamento dell'aritmetica nelle prime classi.

Giuochi e materiale occorrenti all'insegnamento dell'aritmetica.

Geografia locale. Lezione all'aperto. Osserviamo la realtà - rappresentazione alla cassa della sabbia - preparazione della pianta.

III. settimana:

Stesura di uno schema completo di un centro di interesse collettivo.

Esercizi di scrittura.

Impariamo a modellare e a illustrare con lavori a strappo piante, animali, paesaggi osservati all'aperto.

Il corso si chiuse con una esposizione pubblica. Osservando e riflettendo sui lavori esposti dai singoli corsi balzò chiaramente ai miei occhi l'utilità del lavoro manuale associato alle materie di studio e nacque in me il vivo desiderio di portare nella scuola nuove attività manuali e maggiore libertà di lavoro.

II.

SCUOLA ATTIVA, GRADO MEDIO

(S. V.). - Anche quest'anno il corso di lavori manuali ha riunito un gran numero di docenti (oltre 300), provenienti da tutte le parti della Patria.

Nel corso di scuola attiva, grado medio, diretto dal Prof. Berberat, siamo in 28: minima la rappresentanza ticinese (due luganesi) fra l'elemento svizzero romando.

La mattina del 19 luglio si inizia subito il lavoro: il materiale (fogli di carta bianca e colorata, cartoncini, cartoni di varie dimensioni, argilla, utensili diversi, ecc.), è a nostra disposizione.

Primo compito, la preparazione dei quaderni destinati a raccogliere gli appunti, le osservazioni, le spiegazioni che ci verranno man mano impartite.

Nel campo dell'aritmetica viene affrontato il problema dell'insegnamento razionale delle frazioni (frazioni ordinarie, decimali, semplificazione di frazioni), per giungere al concetto di numero decimale. Passiamo quindi alle misure di lunghezza,

alle misure di superficie, al calcolo dell'area delle principali figure piane.

Molto interessante è la preparazione e la manutenzione dell'acquario, che ci occupa fin dai primi giorni e ci dà modo di seguire da vicino la vita di alcuni vegetali ed animali, quali ne troviamo a profusione anche nelle acque dei nostri stagni.

Giornalmente si seguono pure gli sviluppi dei semi di lino. di canape, di frumento, affidati alla terra o alla segatura di legno, entro cassette e vasetti, e sottoposti a esperimenti diversi (mancanza di umidità, di luce, di calore, ecc.). Le osservazioni vengono raccolte, con largo sussidio di schizzi, su un apposito quaderno.

La geografia, fisica e umana, è oggetto di ampie discussioni. Partiamo dallo studio del luogo natale, dall'orientamento e. attraverso molteplici e chiari esercizi alla cassa della sabbia, arriviamo alla lettura della carta. In argilla modelliamo il rilievo di una determinata regione: dal disegno delle curve di livello, rilevate dalla carta Sigfried e ingrandite, si passa al rilievo con cartoni sovrapposti e infine al modello in argilla. Lavoro di grande utilità e interesse, questo, che spiega il valore delle curve di livello che gli allievi vedono tracciate sulla carta.

Parallelamente a tutte queste attività si svolgono conversazioni sull'insegnamento della lingua materna e sui centri d'interesse.

III.

CORSO PREPARATORIO DI LAVORO MANUALE.

(L. G.). - 19 luglio ore 8: apertura della maggior parte dei corsi. Nell'atrio vasto e luminoso della nuova scuola maschile di Sion, si sono radunati i partecipanti al 52.o corso di lavoro manuale. Si ritrovano compagni e compagne di altri corsi, si scambiano saluti cordiali; nei pochi minuti d'attesa si forma quell'atmosfera di camerateria, che sarà la dolce compagna di tutto il corso. Insegnanti delle tre stirpi elvetiche, delle quattro lingue, si ritrovano e si fondono in un unico ideale: *imparare, lavorare per il bene della nostra Terra e della nostra scuola libera.*

Seguono i discorsi d'apertura nelle tre parlate nazionali, un saluto particolare e cordiale in italiano è rivolto a noi Ticinesi.

Poi ognuno va verso la sua classe, dove subito s'inizierà il lavoro.

Entriamo nell'aula n. 20, sede del corso preparatorio di lavoro manuale per allievi dai 6 ai 12 anni.

E' bello sentirsi ridiventare allievi.

Il nostro insegnante, il prof. Paul Perrelet, docente di lavoro manuale nei ginnasi e nelle scuole normali di La Chaux-de-Fonds, è al suo posto e ci accoglie cordialmente. Ciascuno sceglie il suo tavolo e, dopo l'appello, si comincia a lavorare: sereni, volonterosi e attenti.

Il nostro professore, un asso del lavoro manuale, è l'autore del bellissimo libro « Pliage, découpage, tissage, travaux en papier et en mi-carton pour enfants de 6 à 12 ans » e durante il nostro corso, per la prima volta, vuol esperimentare il suo nuovo volume e vederne i risultati.

La prima settimana è tutta dedicata ai lavori di carta.

Dapprima la preparazione di quaderni e di albi per la raccolta dei modelli, poi s'iniziano i lavori di piegatura. Dalle piegature più semplici, ricavate dal quadrato o dal rettangolo (sacchetto, barchetta, bicchiere, cappello, ecc.), si passa man mano e senza difficoltà alcuna, quando si è ben guidati, alle più complicate: al cigno, alla cicogna, alla farfalla, alla testa di diavolo, ecc. e alla costruzione di un intero villaggio e di un accampamento.

Si passa quindi ai lavori di ritaglio della carta, alla preparazione di poligoni regolari senza uso del compasso, alle decorazioni mediante ritaglio simmetrico. Segue la rappreseentazione di scene o di oggetti mediante l'incollatura di striscioline, di forme geometriche o di gettoni, ritagli di personaggi o animali, lavori a strappo e tessitura con carta.

Nella seconda settimana si passa alla preparazione di oggetti in mezzo cartone. E' un susseguirsi gaio e interessante di disegni fatti su scala, di ritagli e d'incollature, coi quali eseguiamo: un albo per la carta da lettera, scatolette di vario tipo, mobili da studio e da salotto, automobili, locomotive, tram, battelli, trattori, ecc.

Con materiale di fortuna (scatole che si possono trovare nelle farmacie, scatole del

formaggio, delle candele, ecc.), impariamo a fabbricare svariati oggetti: tavolini e poltrone graziosissimi, una moderna carrozzella fatta con due scatole di formaggio.

Alla fine di ogni giornata, il tavolo che accoglie i nostri lavori, rigurgita di materiale, sfavillante nelle diverse tinte e fogge.

Il lavoro più interessante e anche più impegnativo è riservato *per la terza e ultima settimana.* Impariamo a modellare l'argilla, a lavorare i vimini, la raffia, il cuoio, il midollo di legno, il legno. Come sono graziosi gli animali di legno che abbiamo disegnato, segato, lisciato, scolpito e dipinto su un pezzo di tiglio! E dalle nostre mani escono piccoli «capolavori»: panieri, scatolette, sottovasi in vimini e in raffia, allaccia tovaglioli e borsellini in cuoio.

Siamo alla fine del corso; fervono i preparativi per l'esposizione; nel pomeriggio i nostri lavori saranno osservati dal pubblico.

Gettiamo uno sguardo indietro: il nostro lavoro è stato essenzialmente tecnico-pratico; pochissime le nozioni teoriche. Ciò che conta è il fare, il costruire. Come d'abitudine, offriamo al nostro Professore un dono, accompagnato da nostri più schietti e sentiti ringraziamenti. Egli commosso ci ringrazia e ci esprime il suo compiacimento e la sua soddisfazione per il nostro corso. Molti ne ha già dati il Prof. Perrelet di corsi! Nessuno fu così laborioso come il nostro!

E per noi maestri, diventati alunni, ciò è consolante.

IV.

CORSO DI MUSICA POPOLARE

(A. Filipello). - Una trentina di colleghi della Svizzera interna presero parte al corso di Musica Popolare svoltosi nella seconda settimana di luglio a Sion, e diretto con competenza e encomiabile preparazione dal collega Direttore Fletchener.

E' stata una settimana di lavoro intenso dedicata in gran parte alla conoscenza del *Metodo tonica Do,* da me praticato già da qualche anno, con ottimi risultati, nelle Scuole luganesi.

Nel corso della settimana ebbe anche luogo una bella serata musicale sotto la egregia direzione di Fletchner stesso, e data dai piccoli cantori di Sion, amici e ammiratori dei nostri bambini ticinesi.

I cantori di Sion, con pensiero gentile, vollero inserire nel loro programma di musica sacra classica, popolare, anche un canto ticinese.

Ai piccoli, al loro distinto Direttore, ai Colleghi tutti vada il mio sentito grazie per le tante e gradite attestazioni di consenso dimostratemi durante questo corso che è stata una settimana di fruttuoso e utile lavoro.

Da Freidorf (Basilea) ho accettato un invito per un corso di Cooperativa scolastica, della durata di una settimana.

Il corso comprendeva conferenze, canto e teatro. E per una volta non mi trovai ad essere il solo rappresentante del Ticino; era con noi anche il Maestro Silla della scuola di Paradiso. Anche qui fu organizzata una bellissima serata musicale. Quali esecutori collaborarono i partecipanti stessi al corso, che eseguirono un attraentissimo programma di recitazioni, a soli ed esecuzioni corali.

Serata brillante, che si concluse in una vivace riunione alla Locanda Ticinese di Basilea, con un compendio di canti e di brindisi ai corsi futuri.

Sguardi retrospettivi

... Fra i miei ricordi magistrali di Rivat ta uno primeggia, disgustoso ma significativo: un maestro e una maestra, incolti e pigri, i quali, ogni anno, non facevano che lamentarsi della impreparazione, specialmente in lingua italiana e in aritmetica, dei loro allievi e delle loro allieve. A sentirli, la colpa era tutta dei colleghi e delle colleghe delle classi precedenti: donde malumori, bisticci, pettegolezzi e peggio (lei, la maestra ipercritica, era molto pettegola).

La verità era un'altra: i colleghi delle classi precedenti erano nettamente superiori per modernità di vedute, per intelligenza ed attività ai due piagnoni. Inetti eran loro, i due piagnoni fossilizzati; loro la colpa se gli scolari e le scolare delle loro due scuole diventavano svogliati e irrequieti, se il profitto era miserrimo. Scomparsi i due fossili, tutto diventò normale e sereno...

(1912) *Giovanni Pezzini*

Matrimoni, famiglie e divorzi

I.

... Quante figliuole serie, graziose e attive, le quali sarebbero spose e madri di famiglia eccellenti, rimangono nubili, causa la leggerezza e la balordaggine di certi giovani che, scioccamente, si lasciano abbindolare dagli artifici delle civette, salvo a pentirsi amarissimamente quando è troppo tardi...

G. B. Minozzi.

II.

Nel rapporto fra ragazze e giovanotti del ventesimo secolo c'è un grosso equivoco. Le prime si sbrigliano perchè suppongono di interessare e di piacere di più ai secondi. I giovani pensano che il nuovo modello *sia poco adatto per trasformarsi in buona moglie e in buona madre ed in cuor loro preferiscono il modello antico.*

C'è dunque un vizio di circolo, ch'è in facoltà dell'uomo di sanare.

Se i giovanotti fossero più schietti e facessero comprendere, in modo esplicito, qual è il loro ideale di donna, donna-sposa, le ragazze muterebbero rapidamente di strategia e di tattica.

U. Notari.

III.

... Noi celibi onesti e assennati,

le donne *ballerine, le verniciate, le seminude, —*

le donne *che si appassionano al tennis senza trovare tempo e piacere di dedicarsi alla casa e alla famiglia, —*

le donne *che hanno diplomi in legge od in filosofia e non sanno preparare un brodo. —*

le donne *che ci offrono le sigarette e, udendoci dire « grazie, non fumo », ridono e ci scherniscono come se ci avessero sorpresi privi di una virtù ed esse fossero per contro delle eroine, —*

le donne *che si colorano le unghie (non escluse quelle dei piedi) e non sanno rammendare una calza, —*

le donne *che, attraverso le malsane letture erotiche e oscene esaltano la propria fantasia, si rendono frigide di cuore e... standardizzano l'amore.., —*

le donne *allenate (e spesso fin da fanciulle) a sbocconcellare le loro grazie, distribuendole con la più disinvolta convinta semplicità, e che hanno tutti i requisiti per sapientemente ridurre il valore del marito al « due di briscola »... —*

queste donne *noi non le vogliamo... —*

Compreso ora il latino?

E. Capone.

IV.

... Il ciel ti guardi, o uomo, dalle donne pigre, vanitose, pettegole e che hanno in uggia l'economia domestica.

Il ciel ti guardi, o donna, dagli uomini senza mestiere, senza amor proprio, poltroni e amici dell'alcool...

V. De Angelis.

V.

... A mezzodì e alle diciotto, quando esco dall'ufficio, t'incontro quasi sempre, o povera figliuola. Da quanti anni? Aspiri, come tutte, al matrimonio, e hai ragione: aspirazione sacrosanta. Ma perchè sei cresciuta senza professione e ignorando le faccende domestiche? La colpa non è tutta tua, oh lo so! Ma, purtroppo, anche tu ne sopporterai le conseguenze. Intanto, quanto sei già costata e quanto costi, per i soli vestiti, alla tua famiglia?

Con ciò non intendo di nascondere i difetti e le grandi colpe dei signori uomini, i maggiori responsabili. Ma tutto si paga e tutto sarà pagato.

T. Raggi.

VI.

... I giovanotti non citrulli, non go-go, han mangiato la foglia: non sposano più le signorinette che sarebbero cattive madri e cattive mogli: scorrazzano con esse in lungo e in largo e lasciano i « cari tesori » sulle spalle dei « cari ed amati genitori »...

Il mondo, purtroppo, va così!

(1941) Una donna.

Il nemico numero uno

Nelle scuole di ogni ordine e grado il nemico numero uno non è, come parrebbe, l'enciclopedismo, ma il verbalismo. Infatti con l'antiverbalismo niente enciclopedismo; con l'antienciclopedismo invece possiamo avere scuole di ogni ordine e grado e insegnamenti macri assaettati come la lupa di Dante e prettamente verbalistici. L'enciclopedismo è, chi ben guardi, l'elefantiasi del verbalismo.

FRA LIBRI E RIVISTE

UN TICINESE GRANDE EDITORE: ALBERT SKIRA

Già dicemmo di lui mesi sono (maggio). Da quindici anni è sulla breccia, a Parigi e a Ginevra. Oggi l'onsernonese Schira è uno dei più grandi editori: la sua Casa, le sue edizioni sono note in tutto il mondo. Pubblica testi sceltissimi, riproduce opere d'arte di primo ordine: le sue pubblicazioni sono ricercate dai conoscitori più difficili. Sue collane: **« Les grandes livres »** (Metamorfosi di Ovidio, Poesie del Mallarmé, I Canti del Maldoror, le Bucoliche, Romeo e Giulietta del Keller, Pantagruel, Amours de Ronsard); **« Les Trésors de la Peinture française »** (Renoir, Cézanne, Lautrec, Corot, Fragonard Delacroix, Dégas, Manet, Gauguin, Millet, Rousseau, ecc.); **« Les Trésors de la Peinture suisse »**; una grande collezione di classici diretta da Edmondo Jaloux, **« Les Trésors de la littérature française »** (Balzac, Baudelaire, Daudet, Mallarmé, Molière, Pascal, Racine, Stendhal, Rimbaud, ecc. ecc.); le opere complete di **Rodolfo Töpfer.** Una nuova collezione è in preparazione: **Curiosa,** direttore Paul Chaponnière.

JOURNAL di C. F. Ramuz

(g.) Va dal 1896 al 1920 e dal 1939 al 1942 (Ed. Mermod, Losanna, pp. 460). Importante per conoscere la formazione dello scrittore vodese, uomo tutto dirittura, sincerità, desio di altitudine. Quante annotazioni felici, acute. Fra tante miserie guerresche e ruine e massacri e bombardamenti, confortiamoci rileggendo una delle ultime pagine:

« La germinazione si fa sotto le scorie. Io assisto alla lotta della vita contro la morte e vedo ancora una volta che la vita è la più forte, benchè la morte copra grandi spazii, apparentemente sterili per sempre: la vita non vi occupa che un punto quasi invisibile, ma la sua forza sta nel fatto che essa aumenta senza tregua, da sè, e s'accresce e ingrandisce, avendo radici, e la morte è ciò che è sradicato. La morte pesa dall'alto in basso; la vita spinge dal basso all'alto: si fa strada attraverso la morte e finisce per ricoprirla.

« Cos'importa dunque l'umiltà dei suoi inizi; e non è forse questa umiltà che fa la sua forza? Il fuoco è stato appiccato all'erba secca; di essa, per un certo tempo, non è rimasta che una grande superficie nera, ricoperta da un leggero velo di cenere grigia in balìa dei movimenti dell'aria. Ma che la pioggia arrivi, e che ci inchiniamo... Perchè bisogna inchinarsi fino a terra: ecco migliaia di piccoli aghi d'un verde tenue, così tenue che, appena l'occhio si allontana, non sono più visibili. Ma osservate il loro sviluppo: già la terra fuma verde, già si leva da essa come un vapore attraverso il quale si vede di meno in meno ciò ch'esso ricopre, come se una mussolina sia stata gettata su questa devastazione che è finalmente negata, come se non sia mai esistita ».

L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE ANNUAIRE 1943

E' stato pubblicato il 34° volume (Payot, Losanna, pp. 190). L'Annuario esce, come è noto, sotto gli auspici della Conferenza intercantonale dei Capi dei Dip. dell'Istruzione pubblica romanda (Ticino compreso). Ci è caro ricordare che l'iniziativa della pubblicazione partì, sette lustri or sono, dall'on. **Evaristo Garbani-Nerini,** allora direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione.

Contiene studi interessanti di egregi educatori e pedagogisti. A titolo di saggio, ci piace segnalare il capitolo sull'**insegnamento antiverbalistico della storia naturale,** del Dott. A. Ischer, direttore delle scuole elementari di Le Locle. Chi ospitasse qualche dubbio sui danni che il **verbalismo** ancora arreca alle scuole, dopo secoli di propaganda pedagogica e di battaglie, legga lo studio dell'Ischer. Qui basti qualche passo:

« Se i nostri scolari abitassero il centro delle grandi città diseredate e nebbiose della Europa occidentale, si comprenderebbe che essi non abbiano della natura che l'immagine veduta attraverso il prisma **deformante** dei libri. Ma i nostri allievi, anche quelli che vivono al centro delle grandi città, si trovano a pochi passi dalla campagna; in più un urbanesimo ben compreso ha fatto sorgere nella maggior parte delle nostre località parchi, tappeti verdi, viali alberati, giardini.

A che cosa bisogna attribuire allora la mancanza d'interesse, nei nostri allievi, per le cose della natura? La mancanza d'entusiasmo per le scienze naturali? La mancanza di rispetto per i nostri paesaggi? Quali i rimedi?

Problemi importanti, perchè l'educatore deve reagire contro l'abbassamento della cultura e contro il misero livello della cultura morale...

E' tanto grande la forza dell'abitudine che **raramente** l'osservazione diretta è posta alla base dello studio della natura.

Ci si contenta di affermare, il più spesso sulla fede dei libri. A loro volta i fanciulli affermano, sulla fede del loro maestro e dei loro libri. Controllare queste affermazioni coll'osservazione diretta? Suscitare nuove osservazioni come corollario? Non v'è che un passo, ma per inerzia e per formazione professionale (stavo per dire **deformazione professionale)** non vien fatto che raramente.

L'autore di questo articolo, maestro di scuola primaria durante quattordici anni e per di più universitario specializzato nelle scienze naturali, ha sempre dovuto lottare, nel suo proprio insegnamento, **contro la sua**

inclinazione al verbalismo. Se tuttavia ha ottenuto buoni risultati lo deve al fatto che amando egli appassionatamente la natura, l'ha fatta amare alle sue numerose brigate di allievi. Gli si permetterà pertanto di estendere a' suoi colleghi le critiche che ha fatto al suo proprio insegnamento e di metterli in guardia contro la tendenza che ogni docente ha per la deduzione — per la deduzione che è così contraria al cammino naturale della intelligenza, nel popolo e nel fanciullo ».

* * *

Così il prof. Ischer, nell'anno di grazia 1943, in un annuario ufficiale.

Tutto il mondo è paese.

Come l'Idra, il verbalismo è tal mostro che neanche la ghigliottina....

Le sette teste rinascono in eterno...

LE CRI DE LA FRANCE

Questa eccellente collezione (Librairie de l'Université, Friborgo) ha l'originalità di riunire opere viventi che sono come risposte anticipate ai grandi problemi dell'ora. Il senso dato di secolo in secolo alla parola libertà, il rispetto della personalità umana, la necessità d'una fede nei valori eterni del diritto, della giustizia, della bellezza, la relazione nell'uomo della vita e dell'opera, del pensiero e della forma, colle inevitabili riprese e correzioni che si incontrano in ogni materia viva, tutto ciò apporterà al lettore, non solamente un'immagine ma la realtà stessa della Francia sorpresa nel cuore del suo linguaggio. Nelle cronache, saggi, memorie, romanzi, poesie, massime, gli autori delle prefazioni si sono sforzati e si sforzeranno di riunire le pagine che acquistano ai nostri giorni un valore essenziale e la loro vera forza. Ogni volume — formato 12,5 x 17,5 cm. — stampato su bella carta, avrà da 150 a 300 pagine, e comprenderà, oltre i testi scelti, una Introduzione e delle note biobibliografiche. Essi saranno posti in vendita al prezzo di fr. 4 e di fr. 6 (a seconda dei volumi). La collezione completa comprenderà almeno trenta volumi che saranno pubblicati in ragione di tre ogni due mesi. Sono già usciti: Fénélon, Bloy, Michelet, Baudelaire, Stendhal, Montesquieu, Delacroix, Villon, Bossuet. Questa collezione merita ogni appoggio.

CHANTS DU TERROIR

(x) Con due appropriate strofe di M. Butignot, il canonico J. Bovet dà principio alla nuova raccolta « Chants du Terroir ». Si tratta di una splendida edizione (Casa Foetisch di Losanna). Contiene, nella prima parte, alcune armonizzazioni di melodie popolari poco conosciute e una serie di canti, sempre per cori misti, semplici e di facile esecuzione. Nella seconda parte, vi sono composizioni create come cori. E' quindi una collezione ricca e variata: si nota in ogni pagine la vena melodica del Bovet. Va rilevato che le armonizzazioni sono sempre realizzate con cura e che ogni voce si muove con facilità. Qua e là si nota pure una leggera tinta moderna e anche qualche effetto di polifonia. E' una sfilata di canti che meritano il favore delle corali a voci miste. Si può facilmente, nella maggior parte dei casi, prendere la melodia e servirsi delle armonie come accompagnamento col piano. In questa collezione troviamo alcune poesie di Maurice Zermatten, di Maurice Budry, di Paul Bondallaz. Vi sono pure testi del canonico compositore. Parecchi cori sono dotati di una innovazione: l'impiego di strumenti solisti, facilmente realizzabile. Si può dire che il compositore apporta, ancora una volta, un contributo al sano folklore. Quest'antologia corale merita diffusione. J. Bovet è friborghese; sua la raccolta di canti « L'Alouette », uscita anni fa e meritamente stimata.

LES PLUS BELLES POÉSIES FRANÇAISES

(B.) Prendete questo libretto con voi, cari lettori. Mettetelo in tasca: non tiene che poco posto: 172 pagine. Apritelo e leggetelo. I fremiti dell'anima, le pure gioie, i fiori incorruttibili, l'Amore, la Sofferenza e la Bellezza, il Destino e il Sogno vi dimorano. Ciò che cercate vi è nascosto. E non dimenticate che la Poesia è dappertutto, nel flessibile ramo, nel volo dell'uccello che passa come nelle più umili cose. In queste 172 pagine ben sessantacinque poeti si sono dati convegno: dal Basselin (1350-1418) al vivente Pierre Emmanuel. (Ed. Delachaux-Niestlé, Neuchâtel, fr. 3,25).

Di atroce, terribile attualità la maledizione di « Camille » del Corneille. Speriamo, per l'onore dell'umanità, che non si avveri.

DE LA BÊTE À L'HOMME

Raoul Montandon in un libro di facile lettura ha raccolto un gran numero di aneddoti che illustrano l'intelligenza, la devozione, il sacrificio degli animali. Egli mette in evidenza il compito che ci incombe nella loro evoluzione e proietta luce sulla loro psicologia. Spingendo più lontano il suo studio, l'autore passa alle facoltà psichiche, ai fenomeni di premonizione, di telepatia fra lo uomo e l'animale, e dà relazione delle osservazioni fatte nel corso dei tempi da numerosi investigatori. Qui lasciamo a lui la responsabilità di quanto adduce. (Editore: V. Attinger, Neuchâtel).

LA RONDE DES MÉTIERS

Elegante volume di G. F. Landry, edito da « L'Eglise Nationale vaudoise », di Losanna (pp. 279, con 30 grandi illustrazioni fuori testo). I singoli capitoli sono già usciti nella « Gazette de Lausanne »: uno la settimana. Specialmente ai docenti delle Scuole maggio-

ri e di Avviamento professionale non isfuggirà il valore pedagogico e didattico di questo interessante volume. Trenta mestieri, trenta lavoratori sono osservati e scolpiti dal valente scrittore.

DE LA SOLITUDE À LA COMMUNAUTÉ del Dott. Paul Tournier

(x) Il Dott. Tournier è l'autore di « Médecine de la personne », volume sul quale intrattenni i lettori (novembre 1941) e che in Svizzera ebbe lusinghiero successo. Anche questo nuovo lavoro è in tutto degno del suo illustre autore. E' un libro di alta ispirazione cristiana, che farà molto bene. Si veda, per esempio, con quanta delicatezza, con quanta nobiltà d'animo il Tournier discorre dei problemi dell'amore, della vita sessuale, delle donne celibi.

Rivolgersi alla Casa editrice Delachaux - Niestlé, Neuchâtel (pp. 225, Fr. 5).

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Almanacco letterario della Collana Lugano » 1944 (Lugano, Natale Mazzuconi, pp. 86).

« Cahiers d'enseignement pratique »: sono usciti i fascicoli 37 e 38; « Heures claires, heures grises » e « Vocabulaire » (Neuchâtel Delachaux-Niestlé, pp. 32 ogni fascicolo).

Guerra e costumi

Che le guerre siano un disastro per i buoni costumi è arcinoto. Rilassatezza e corruzione dei costumi si ebbero al tempo delle guerre napoleoniche, durante la guerra del 1914-18 e nel dopoguerra. La guerra, specialmente la guerra moderna, è tale ciclone, che tutto travolge nel suo ritmo terribile. Chi non ricorda gli sconquassi portati nelle famiglie dalla guerra del 1914 e il dilagare della stampa oscena anche nel dopoguerra?

Il ciclone bellico infuria più che mai e anche i paesi non belligeranti ne sentono gli effetti di varia natura.

La guerra attuale quali influssi ha già avuto e ha sui costumi, nel nostro Ticino? Quali le forze che maggiormente contribuiscono e devono contribuire a sorreggere la resistenza morale delle famiglie, della gioventù maschile, delle donne e delle ragazze da marito? Che si può e si deve fare per arginare pericoli, per rinvigorire la resistenza, per giungere al traguardo senza troppe ammaccature?

C'è da temere che la guerra non finisca tanto presto... Preveda e provveda cui tocca.

(1943) *Una maestra*

L'ora di Caino

Hé! Quoi, toujours du sang et toujours des supplices?

POSTA

I.

AL TEMPO DELL'ISPETTORE ROTANZI UN TESTO DI GRAMMATICA

T. — Quel numero dell' « Educatore » è quasi esaurito. La chiusa dell'articolo sull'ispettore Emilio Rotanzi eccola:

« L'esame dei quaderni, e in primo luogo dei quaderni della minuta, e dei libri, e degli zaini con tutto ciò che contengono, e di quanto gli scolari hanno al loro posto, nel banco, è sempre rivelatore e redditizio al massimo per l'ispettore, per il docente e per gli allievi.

Visite ed esami finali certe volte possono verterè quasi interamente su tali ispezioni; e possono e devono tendere a eliminare quell'insegnamento arido, astratto, morto, pappagallesco, *che tanto urtava il Rotanzi e a instaurare, nei lavori scritti, nelle correzioni e in tutta la vita scolastica, il regno dell'intelligenza, del gusto, della qualità, della sincerità.*

I lavori scritti e le correzioni col relativo inchiostro rosso non sono tutta la vita scolastica, si sa. Anche il sale non è pane, anche l'acqua; ma senza acqua e senza sale, pane non si manduca, e senza esercitazioni scritte, intelligentemente preparate e intelligentemente corrette, non si tira innanzi in aritmetica e in lingua materna. Tutto sta che si sbandiscano dai quaderni gli scritti ammazzatempo, gli scritti inutili, gli scritti nocivi, manifestazioni di quel verbalismo che è sempre stato la maledizione delle scuole e contro il quale il Rotanzi, come tutti i veri educatori, combattè la sua battaglia.

Attività orale e attività scritta sono le due gambe dell'unico organismo scolastico.

E con due gambe le scuole devono camminare. Da ragazzi, si tentava, è vero, di camminale con una gamba sola, a gamba zoppa, ma per gioco, e non era un camminare quello, era un procedere a salti: uno, due, tre e poi (come nella composizione del ferravilliano allievo Tapa) patasclunf: *giù lunghi distesi. Fortuna che c'era l'erba del sagrato, fittissima allora, a proteggerci gli stinchi e le craniche protuberanze.*

Che le gambe dell'organismo scolastico ticinese fossero tutt'e due sane, al tempo del Rotanzi non è da supporre. Basti dire che al principio del secolo le scuole elementari che non meritavano la nota « bene » *dagli ispettori giunsero a 54 su cento; e dove lasciamo la gravissima circolare che nel 1885 Municipalità e Delegazione scolastica di Lugano dovettero inviare al Corpo insegnante, circolare redatta dal prof. Giovanni Nizzola, uomo*

ponderato se mai ce ne fu uno? (vedi «Educatore» di gennaio 1942).

Se si pensa che un'inchiesta fatta nel Regno, negli anni in cui il Rotanzi era ispettore, aveva rivelato che, su cinquantamila docenti elementari, ventitremila erano mediocri o negativi, viene spontanea la domanda: nel Circondario scolastico affidato alle cure del Rotanzi come si stava?

Domanda che non si posero (guai!) i suoi facili ipercritici, bramosi di rinfacciargli interrogazioni legittime come questa: Quante patate per riempire il lago di Lugano»?

* * *

Alla seconda domanda:

Si procuri il testo di grammatica «Il fiore di lingua» di Giuseppe Lipparini (Milano, Signorelli): il fascicolo per la terza classe italiana lo facciamo usare in quarta e quinta da almeno un quarto di secolo. Anche quando, dopo la riforma Gentile del 1923, i testi di grammatica erano sbanditi dalle scuole elementari del Regno, il testo del Lipparini — piano, illustrato, attraente — qui venne sempre usato. E' sottinteso che per insegnare bene grammatica, lingua italiana e aritmetica, ecc. ecc. necessario è conoscerle bene.

II.

BLOY E PÉGUY CONTRO L'ANTISEMITISMO

X. — In aggiunta a quanto detto verbalmente circa l'avversione di quei due ferventi cristiani all'anticristiano antisemitismo:

a) Già nel 1892 Léon Bloy (1846-1917) insorse contro il famigerato giornalista Edoardo Drumont: vedere «Le Salut par les Juifs», e il «Journal».

In una lettera del 2 gennaio 1910 a una signora, il Bloy confessa che si preparava al martirio da lungo tempo e che al martirio preparava anche le sue figliuole, perchè due «crimes énormes» avevano colmata la misura: uno di questi delitti, dice il Bloy, è l'antisemitismo, *propagato primamente dal Drumont che fu seguito da chi non avrebbe dovuto seguirlo.*

b) I biografi di Charles Péguy (vedasi il Tharaud) ci fan sapere che la sua fedeltà alle amicizie ebraiche (Madame Favre, per esempio) diventava la fedeltà a questa vecchia razza del Vecchio Testamento che aveva annunciato il Nuovo. A un amico ebreo arrivò a dire: non ci sono che due popoli, il vostro e il mio; e alla sua amica ebrea Madame Favre: «Ho dato i miei due figli alla Vergine. Ne faccia ciò che vorrà. J'en verrais très bien un devenir curé ou pasteur, et l'autre gran rabbin». I due figli diventarono, dopo la morte del padre, cattolici.

* * *

Ho menzionato il Drumont: se il personaggio può interessarla, si procuri il romanzo «Paris» di Emilio Zola: il Drumont, cui Emilio Zola aveva conosciuto frequentando la casa del comune amico Alfonso Daudet, vi figura sotto il nome di Sagnier.

Contro il famigerato razzismo siamo insorti più di una volta: che importa all'umanità non è l'animale o una varietà di animale, ma l'uomo e se nell'uomo disgraziatamente persiste o di nuovo si forma l'animale, l'umanità deve adoperarsi a dissolverlo e risolverlo in sè.

Salire verso l'umanità, non discendere verso la bestia. Tout est là!

Col nazionalismo razzistico e sciovinistico si discende, non si sale.

Quanti nazionalisti oggi mangiano pan pentito. Colpa loro.

* * *

Ritornando al Péguy (1873-1914):

Daniele Halévy, che conobbe intimamente il Péguy (al quale già nel 1918 dedicò uno studio) osservava recentemente che il poeta di Giovanna d'Arco (uomo di pochissime letture) è quel Francese del ventesimo secolo che non ha mai veduto nè la montagna, nè il mare e che non ha mai avuto la tentazione di conoscerli: la pianura, sempre la pianura, e Chartres, la Notre-Dame delle pianure, sua parrocchia, ecco l'orizzonte che colmava il suo pensiero: Péguy, anima ardente e battagliera, è l'uomo delle lontananze interiori.

Charles Péguy ebbe la grande ventura d'incontrare sul suo cammino, giovanissimo, durante gli anni della sua formazione, Enrico Bergson e Romain Rolland: grazie all'insegnamento del Bergson, Péguy accede all'alta spiritualità; grazie all'amicizia del Rolland, accede all'alta produzione letteraria e lirica, senza indugiare in scolasticherie.

III.

INSEGNAMENTO DEL DISEGNO

B. P. — Ricevuto. Più tardi. In questo fascicolo facciamo posto all'articolo sulla preziosa raccolta di disegni infantili esistente nel Pestalozzianum. Modestamente anche il Ticino cammina su quella strada da circa 35 anni: ben venga un Weidmann ticinese.

Il disegno: arduo argomento. Necessario studiare a fondo «Athena fanciulla» e «Buona messe» del Lombardo-Radice. Bisogna cimentarsi con questi due eccellenti volumi. Acqua ne è passata sotto i ponti, dopo la pubblicazione dei modelli di disegni dei nostri prof.ri Giovanni Anastasi e Damaso Poroli.

Non tener conto di «Athena fanciulla» e di «Buona messe» significherebbe essere in ritardo di due generazioni, a dir poco.

I programmi italiani del 1923 (es. Disegno) e la didattica del L.-R. presuppongono l'estetica e la filosofia di Benedetto Croce. Consigliamo perciò anche la lettura dell'articolo sull'educazione estetica scritto dal Croce, nel 1915, per l'« Enciclopedia pedagogica britannica » (v. « Conversazioni critiche », vol. I, pp. 79-86).

Infine: veda il « Programma di disegno per le otto classi elementari », nell' « Educatore » di novembre 1921; la cronistoria dell'insegnamento del disegno nelle Scuole ticinesi, nell'« Educatore » di marzo 1925. Tutto ciò non potrà che renderle più chiaro il programma ufficiale di disegno del 1936.

Non soltanto la didattica del disegno, ma quella di tutte le materie d'insegnamento esige lungo studio; non senza un perchè da tempo auguriamo al nostro paese una schiera di giovani maestri laureati in pedagogia (antiverbalistica, s'intende: una pedagogia « verbalistica » sarebbe un' infamia) e in critica didattica.

Ancora: e ben venga un Weidmann ticinese.

IV.

BREVEMENTE

Prof. X. — Lo studio del Dott. Felice Pelloni « Idealismo assoluto e pedagogia idealistica » è uscito nell' « Educatore » di marzo e di aprile 1943. Ci è caro aggiungere che fu lodato dal prof. Luigi Volpicelli, dell'Università di Roma: « ... Mi compiaccio vivamente, perchè è assai ben fatto e, in alcuni punti, particolarmente acuto ».

* * *

Sul secondo punto:

Ci fa piacere che sia d'accordo con lo scritto « Per la cultura popolare » e con la relativa « Nota dell' « Educatore », usciti nel numero precedente. La « Nota » poteva essere intitolata « Perchè è morto Bertoldo? » E' in gioco il famoso primo grado della didattica herbartiana: l'appercezione. E' questione di buon senso: e l'ecolalia è sempre offesa al buon senso. Una domanda riassume tutto il problema dell'istruzione elementare e della cultura popolare: è possibile che una pianticella di fragole porti frutti grossi come mele, come arance?

* * *

Coll. — *Precisando quanto detto verbalmente:*

Il passo si trova nel libro di Giovanni Zibordi « Carducci come io lo vidi » (Milano, Bietti, 1936) a pag. 145: « Io stesso (Zibordi fu allievo del Carducci, a Bologna) *ricordo come vi fosse, tra gli alunni del mio tempo, un Poledrelli di Ferrara, che il Maestro non nominava (nelle giornate di sereno) senza fare il gesto di chi tien le redini in mano, mezzo ridendo e mezzo commiserandosi e scusandosi di una celia così infantile ».*

Ugo Poledrelli fu, trenta e più anni fa, professore nel Ticino. Rammento che parlava di quella celia del Carducci, aggiungendo che il Poeta-professore accompagnava il gesto con quel caratteristico verso incitante (Ip! Ip!) che si usa coi cavalli.

Il Poledrelli era un puro « grammatico »: *si veda la sua prolusione « Pro Sermone italico ». (Lugano, 1911).*

A una esclamazione *(Ip! Ip!) egli deve il suo ingresso nella... storia! Chi gliel'avrebbe detto quando discettava di grammatica?! Caso unico negli annali...*

Giovanni Zibordi fu deputato socialista riformista, direttore della « Giustizia » e più tardi della rivista milanese « La Cultura popolare »; morì nel 1943.

L'antiverbalismo e la « parola »

I

« La didattica antiverbalistica, se è avversa al verbalismo non è punto avversa alla parola; tutt'altro! Si veda la parte che fanno i pedagogisti dell'antiverbalismo e i nostri Programmi ufficiali del 1936, alla lingua materna: conversazione, maieutica, lettura, recitazione, esporre e comporre, grammatica, bibliotechine, riassunti orali, ecc. Ciò diciamo per evitare malintesi, sempre possibili ».

* * *

(Dall'« Educatore » di gennaio 1943. Vedere anche la pag. 3 della copertina e l'opuscolo: « L'Educatore della Svizzera italiana e l'insegnamento della lingua materna e della aritmetica: dal 1919 al 1941 »).

II

Chi alla **parola** dà quel valore olimpico e sacro che assume negli spiriti puri: chi sa distinguerla dalla corrotta facondia che tenta di nascondere la verità intenderà quanta passione possa destare nell'animo la storia delle umane lettere.

Francesco Flora
Storia della lett. it.)

* * *

... Nè rifaremo qui l'elogio della parola che è la coscienza espressiva del mondo, quella per la quale il mondo può ricordarsi di esistere coi suoi uomini e i drammi e il corso dei cieli e dei fiumi. A un punto, nell'universo, Alessandro e Cesare e Napoleone, non sono che il discorso dei presenti, e solo in quello vivono. La parola è veramente la memoria dell'universo. E in un senso più profondo si dirà che la parola è la storia del mondo come arte: ed è la vera e sola armonia.

Francesco Flora
(Civiltà del Novecento)

Necrologio sociale

ANTONIO CIOCCARI

Si spegneva quasi improvvisamente a 66 anni d'età il 16 dicembre scorso. Servì il paese con volontà e intelligenza, acquistandosi la stima e l'amicizia di quanti lo conobbero. Nato a Pollegio, seguì la tradizione dei suoi familiari emigrando a Londra, donde riportò quelle speciali cognizioni nel campo alberghiero che a Bellinzona e a Lugano gli valsero meritata considerazione. Nel 1915 assunse la gerenza del Buffet della Stazione di Biasca. Dal 1918 al '22, pur attendendo alla sua professione, fu chiamato alla carica di Ufficiale d'esecuzione e fallimenti delle Tre Valli e nel 1929 a quella di rappresentante della Banca Popolare Svizzera. Partecipò con franchezza alla vita politica di Biasca, come rappresentante del partito liberale-radicale. Fu consigliere comunale per parecchi anni, presidente della Commissione Tutoria e della Commissione scolastica, dove si meritò particolare riconoscenza, membro del Comitato della Società svizzera degli Esercenti, della quale divenne socio onorario. I suoi funerali ebbero luogo a Biasca, con larga partecipazione di amici accorsi da tutte le parti del Cantone. Antonio Cioccari ha lasciato alla sua Famiglia e al paese una grande eredità morale. Ricordiamo che Giuseppe Lombardo-Radice, che lo conobbe a Biasca nel 1938, ebbe per lui sentimenti di viva stima ed amicizia. Il figlio del Cioccari, Plinio, fu allievo del Lombardo all'Università di Roma.

Era nostro socio dal 1903.

Prof. MASSIMO BERTAZZI

Chiudeva la sua vita, dopo lunga infermità, il 17 dicembre scorso ad Airolo. I funerali riuscirono solenni per partecipazione di popolo e di rappresentanze accorse a tributare l'ultimo omaggio di devozione e di gratitudine al Maestro, al cittadino eletto. Larga la rappresentanza dei maestri che ricordano la sua opera efficace come ispettore scolastico, troppo presto interrotta, e degli allievi. Fu uomo giusto e beneficò il Paese colla sua esemplare attività, dando esempio di fedeltà e di sacrificio. Sulla sua tomba dissero di Lui il sig. Leopoldo Borelli e il nostro consocio cons. naz. Aleardo Pini, il quale ricordò che la vita del Bertazzi, tormentata da lunga, implacabile infermità, rappresenta una vittoria dello spirito sulla materia. Massimo Bertazzi raccolse la fiaccola accesa da Graziano Bazzi, maestro impareggiabile di una forte generazione e la tenne viva anche quando parve che il destino l'avesse strappato inesorabilmente al suo posto di combattimento. E quella fiaccola arde tuttavia nel ricordo dell'opera di questi educatori benemeriti: monito severo alla nuova generazione.

Apparteneva alla nostra Società dal 1895.

ARCH. OTTO MARAINI

E' spirato il 16 gennaio, dopo alcuni mesi di sofferenze. Con Otto Maraini è scomparsa una delle figure più elette della vita luganese. Figlio di Giovanni Maraini e di Orsola Torricelli, era nato l'8 novembre 1863. Aveva dunque compiuto gli ottant'anni. Dal Liceo di Lugano era passato all'Accademia di Brera essendosi votato all'architettura per la quale aveva dimostrato una particolare inclinazione. Già all'Accademia il Maraini — che doveva poi essere il massimo architetto ticinese contemporaneo — eccelleva fra tutti, vincendo sempre i primi premi. Iniziò la sua carriera a 22 anni, distinguendosi per elevatezza di concezione, precisione di disegni e di calcoli e per classicità di linee. Citiamo in ordine cronologico approssimativo, la Banca Popolare di Lugano, la villa Apostoli (ora Ambrosetti) sulla Riva Caccia, i suoi palazzi di Piazza Indipendenza, l'Hôtel Lloyd sul lungolago e l'ex Hôtel Walter in Via Nassa, il Palazzo cantonale degli studi, il palazzo dell'Unione di Banche Svizzere di fianco alla Posta, la Villa Helios a Castagnola, il palazzo dell'Edilizia (ora Suisse) tra la Via Nassa ed il quai, il palazzo comunale delle Dogane, la villa in stile moresco (proprietà Balestra) e l'attigua villa del dott. Vittorino Vella in Via Clemente Maraini, la villa Molinari e le ville Fusoni a Castausio, ed altre opere minori, facilmente distinguibili, fra le molte costruzioni di ogni genere, per la classicità delle loro linee. Sono del Maraini anche le magnifiche ville costruite per il fratello Emilio (deputato al Parlamento italiano e grande industriale) a Roma (in via Ludovisi) e per il fratello Giovanni a Torino, l'imponente Hôtel Excelsior di Roma. Ebbe parte preponderante nel restauro della nostra cattedrale di San Lorenzo. Otto Maraini rese importanti servigi al paese anche come consigliere comunale (di parte liberale) come municipale, deputato al Gran Consiglio e, per alcuni anni, come Consigliere Nazionale. Fu membro della Commissione federale e di quella cantonale per la conservazione dei monumenti artistici e del paesaggio, membro della Commissione comunale per il Museo Caccia e di quella dell'Azienda Elettrica della Verzasca. Presiedette inoltre per molti anni, e fino alla morte, il Consiglio d'Amministrazione della Banca della Svizzera Italiana che perde in lui un consigliere saggio avveduto, prudentissimo. Fu membro prezioso del Consiglio di Amministrazione dello Asilo Ciani. Alto, slanciato, signorile, godeva della massima stima ed era anche sinceramento amato per la sua gentilezza e bontà. Era nostro socio dal 1918.

PERICLE INDUNI

Dopo alcuni mesi d'infermità, lo scorso gennaio reclinava serenamente il capo, nella sua villa di Comprovasco. Trasferitosi nella valle di Blenio venticinque anni fa, quale direttore della fabbrica Chocolat Cima-Norma in Dangio, s'era stabilito dapprima a Torre e in seguito a Comprovasco; fu il braccio destro del suo cognato Giuseppe Pagani, col quale diede vigoroso impulso alla industria cioccolatiera, portandola all'attuale solida situazione. Bonario e modesto, uomo di vasta coltura, era benvoluto e stimato da tutti. Vallerano di adozione aveva la calda vivacità della sua Stabio. Si era fatto uno châlet a Campo Blenio dove riposava durante le vacanze estive. Ora riposa accanto ai suoi avi nel camposanto di Stabio, ma lascia in valle un ottimo ricordo.

Era entrato nella Demopedeutica nel 1899.

Poesia « pura » e maghi

...Quanto poi a certe formule recenti di cosidetta « poesia pura », nelle quali si professa aborrimento per la misteriosa forza del genio e dell'ispirazione, e nel suo luogo s'insedia volentieri la facoltà costruttrice raziocinante, non c'è da rispondere se non che o ciò che in tal modo si fabbrica non ha da vedere con la poesia o che quella teoria chiama costruzione ragionata nient'altro che l'ispirazione e la fantasia, laboriosa e a sè stessa imperiosa, come avrebbe detto il vecchio Orazio.

(« La Critica », 20 sett. 1940).

* * *

...quella cosidetta poesia moderna fa « con coscienza » poesia in quanto « non ne fa », ossia non è opera di genialità poetica, ma congegno sostanzialmente lavorato dalla volontà per dare a qualche sciocco l'illusione di essere un mago, e ad altri sciocchi di accogliere a bocca aperta le voci del mago, aspettando che ne nascano gli effetti o dicendo di già sentirli muovere nel tremore delle proprie viscere.

Benedetto Croce
(Convers. critiche, vol. V.)

Politica e verbalismo

Si legge in « Squilla Italica » (giornale degli Italiani nella Svizzera) del 25 dicembre 1943:

« Il popolo italiano è stato imbarcato per vent'anni sulla navicella di un pallone gonfiato di chiacchiere, di aggettivi, di frasi fatte e reboanti. Si tratta ora di scendere sulla terra e di sforzarci a rimanere in piedi. La classe lavoratrice si è resa conto che vale più un'oncia di fatti che una tonnellata di retorica.

Basta con le chiacchiere! ».

* * *

« Squilla italica » non ha mai sacrificato alle « chiacchiere »?

Come si è comportata verso la Svizzera in questi venti e più anni?

Verbalismo e insipienza

...Assistevo un giorno a un interrogatorio, in una scuola diretta da un insegnante molto volonteroso. Come comportarsi in istrada per non essere investiti dalle automobili? Tale, a un certo punto, la domanda dell'esaminatore.

I ragazzi spifferarono assai bene le norme principali insegnate dal maestro; ma invitati dall'esaminatore a fare in corridoio ciò che avevano spifferato in teoria, si dimostrarono subito impacciatissimi e inetti.

Il solito enorme difetto di gran parte dell'insegnamento scolastico: molta teoria, molto « verbiage » e, in fatto di pratica e di abilità, zero o poco più di zero. E ciò dopo secoli di pedagogia e di didattica.

Se la didattica e la pedagogia non riescono a uccidere il ripugnante verbalismo, a che servono? Non è meglio sopprimerne l'insegnamento? C'è da domandarselo; sul serio... Un contadino, un pastore, un calzolaio, una madre di famiglia non commetteranno mai errori così grossolani di... procedura: faranno fare al figliuolo, alla figliuola o al garzone ciò che vogliono insegnargli. Per le madri di famiglia, per i calzolai, per i pastori e per i contadini insegnare significa insegnare a fare e non a spifferar cose che non si sanno eseguire. Pratica e persuasione!

Così fu nei secoli e così deve essere, se il più elementare buon senso non è scomparso dal mondo, dalle scuole e dalla didattica...

(1929) *A. Cardoni*

Nel 1944 a Soletta

Il corso organizzato quest'anno a Soletta, sotto la direzione del Dir. Gisiger, prevede le seguenti sezioni:

1. Lavori manuali di grado inferiore
2. Cartonaggio
3. Lavori in legno
4. Lavori in metallo
5. Costruzione di modelli d'aeroplano
6. Principio di scuola attiva per il grado inferiore
7. Principio di scuola attiva per il grado medio
8. Insegnamento su base manuale (pratica) per le scuole superiori e le classi di licenza.
9. Biologia
10. Fisica e chimica
11. Disegno tecnico
12. Insegnamento della lingua materna
13. Musica scolastica e popolare
14. Schizzi alla lavagna.

Il programma particolareggiato verrà pubblicato al principio di marzo.

Una novità quest'anno: un corso di disegno alla lavagna: ognuno ne vede l'efficacia antiverbalistica.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalìa, al « bagolamento ».

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono essere antiverbalistici, — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 22 settembre 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

Scadenza del concorso: il 28 febbraio 1944.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

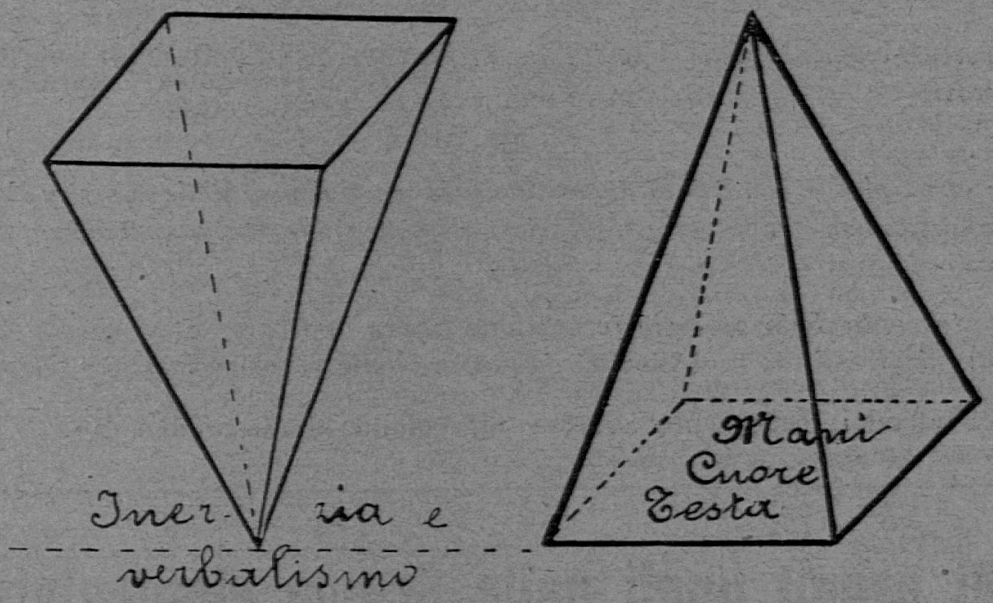
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Chiacchieroni e inetti	Uomini
Parassiti e squilibrati	Donne
Stupida manìa dello sport,	Cittadini, lavoratori
del cinema e della radio	e risparmiatori
Caccia agli impieghi	Agricoltura, artigianato
Pansessualismo	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.

(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Ed[illegible] Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' «Educazione Nazionale» 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' «Educazione Nazionale» 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' «Educatore» Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 86° Lugano, Marzo 1944 N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica:
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Noterelle dannunziane (E. P.)
Vevey: Poesia (G. L. Luzzatto)
«Croci e rascane» (Arminio Janner)
«Homo loquax» e politica
Quarantacinque anni fa: Riformare i programmi non basta.
La riforma dell'insegnamento in Inghilterra
Scuole Maggiori: Una visita al vecchio torchio di Pura (A. B.)
Imperatori, Gianini e Mario Casotti
I 75 anni dell'Ing. A. Nizzola.
Il soldato svizzero (Luigi Gilardoni)
Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Intuition mathématique et dessin animés (Dott. A. Norzi) — Schule voraus — Minusio — Les fleurs du mal. — Le joueur d'échecs.
Posta: Collaborazione — Comenius e l'antiverbalismo — Hugo, Zola e la distruzione della miseria; Fulvio Manzoni — La botte delle Danaidi — La refezione degli Asili nel 1906 — Brevemente.
Necrologio sociale: Avv. Evaristo Garbani-Nerini — Avv. Federico Bazzi.

LIII Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola antiverbalistica

Soletta, 10 luglio - 5 agosto 1944

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell' Educatore, Lugano.

3 Concimi efficaci

Concime completo Lonza
ricco di elementi fertilizzanti, per ortaggi, bacche e frutti.

Nitrato ammonico Lonza
è il nuovo concime azotato. Esso contiene 15½% d'azoto, di cui metà è di azione rapida e l'altra di azione lenta.

Nitrato di calce Lonza
per stimolare la vegetazione degli ortaggi da foglia (spinaci, insalata ecc.).

Composto Lonza trasforma rapidamente i rifiuti di giardino, foglie, torba ecc. in ottimo letame.

LONZA S.A. BASILEA

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Scandagli educativi e istruttivi

La debolezza delle vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **verbalismo**) anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni....